



L'annuncio

Salvini a tutto campo
A. Aveta, pag. 2

Io sono del colore ...
G.C. Comes, pag. 3

S. Sebastiano a rischio
A. Giordano, pag. 5

Una cultura per ...
P. Iorio, pag. 6

Il black out ...
M. Cutillo, pag. 7

Il gusto dell'arte e ...
C. Dima, pag. 7

Caserta e i beni culturali
F. Corvese, pag. 8



Moka e cannella
A. D'Ambra, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Liberi
M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 14

«Le parole ...»
S. Cefarelli, pag. 14

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Pregustando
A. Manna, pag. 20

IDEA

**Vendita e assistenza
tutti i marchi
Ripara sicuro
e conveniente**

Estate 2018

Prima di partire check-up auto

... GRATIS



Questo è solo
l'inizio



Una delle formule classiche per indagare sulle priorità di chi si propone o si appresta a governare è quella di chiedergli cosa farà nei suoi "primi 100 giorni" di governo. Che si tratti del governo di uno stato o di un ente locale non fa differenza (diverso, invece, è il caso di un'impresa o di un ente economico); quello che, invece, fa la differenza, è che di solito se si è ancora nella fase in cui ci si propone ai possibili elettori, nel programma dei 100 giorni compaiono le proposte più emblematiche, le più "forti", quelle che dovrebbero convincere l'elettore a preferire l'uno all'altro, mentre, quando la domanda viene posta a chi, avendo vinto, si appresta a governare, l'obiettivo tende a spostarsi verso i provvedimenti che possono essere messi in atto, almeno presumibilmente, in quel lasso di tempo, mentre degli altri, quelli "forti", si dichiara che si comincerà a lavorarci, ma si tende a sfumare sui tempi necessari a portare a compimento l'opera.

Bene. Il governo bicolore e malpancista dei 5Stelle e della Lega non è in carica da 100 giorni, ma da 20 sì, però i suoi esponenti sembrano non essersene accorti. Quanto a provvedimenti, infatti, siamo ancora a zero, ma continuano indefessi a promettere – e più spesso, visti toni e contenuti, sarebbe corretto dire *a minacciare* – le stesse cose su cui hanno *martellato* nella campagna elettorale. Non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, di consequenzialità; o, almeno, non sembra questo il motivo. L'impressione, infatti, è che il motivo principale sia quello di continuare ad alzare il livello dello scontro con chi non era e continua a non essere d'accordo. A distinguersi in quest'attività è Matteo Salvini, vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno, i cui proclami spesso rasentano e qualche volta travalicano il fascismo, il razzismo e un'altra serie di -ismi accomunati dalla loro assoluta negatività. Un'altra motivazione, che sembra propria della gran parte degli altri membri del Governo Conte, a partire dallo stesso premier e dall'altro vicepresidente, nonché ministro dello Sviluppo Economico, del Lavoro e delle Politiche Sociali, il *pentastellato* Luigi Di Maio, è quella di non aver proprio idea di cosa e come fare, sicché ripetere i *mantra* elettorali, magari con qualche minimo adattamento alla realtà, è un po' come fare *catenaccio* (noi non ci siamo, ma sono in corso i Mondiali di calcio...) e sperare in un contropiede fortunato o, almeno, in un onorevole 0 - 0.

Venendo brevemente a Caserta, voglio segnalare, all'opposto, un difetto di annuncio.

(Continua a pagina 14)

Salvini a tutto campo

Salvini procede diritto nella sua missione di giustizia. Dopo i migranti i rom. «Mi sto facendo preparare – ha detto il Ministro del-

l'Interno - un dossier sulla questione rom in Italia. Dopo Maroni non è stato fatto più nulla ed è il caos. Occorre una ricognizione per vedere chi, come, quanti sono, rifacendo quindi il censimento. Facciamo un'anagrafe, una fotografia della situazione. Se gli stranieri irregolari vanno espulsi, i rom italiani purtroppo te li devi tenere a casa». Poi dopo le critiche Salvini reagisce con qualche ondeggiamento, ma non desiste. «Io non mollo e vado dritto! Prima gli italiani e la loro sicurezza», ha dichiarato, e sottolinea l'obiettivo delle regole: «la razza non m'interessa. Nei campi possono vivere anche eschimesi, finlandesi, controllerei lo stesso che siano in regola, che portino i figli a scuola». Poi aggiunge: «Questa del censimento nei campi rom, non è una priorità, quella è la sicurezza, i migranti». Di fronte al montare delle critiche il premier stesso è costretto con una nota a chiarire che: «nessuno ha in mente di fare schedature o censimenti su base etnica», «il nostro obiettivo è individuare e contrastare tutte le situazioni di illegalità e di degrado ovunque si verifichino, in modo da tutelare la sicurezza di tutti i cittadini».

Si tratti di migranti o di rom Salvini si muove in maniera estrema. Sul tema migranti sta cantando troppo facilmente vittoria. L'Europa non sembra disposta a prendere coscienza del peso che l'Italia ha di fronte al fenomeno. Lo dimostrano anche le polemiche sul vertice informale di domenica a Bruxelles in previsione della riunione del Consiglio europeo del 27 e 28, tanto che il premier Conte aveva minacciato di non parteciparvi per sottoscrivere una bozza già preparata. L'Europa è pronta a discutere dei ricollocamenti ma non della prima accoglienza come vuole l'Italia. Poi il chiarimento con la telefonata a Conte della Cancelliera Merkel, che fa dire al premier su Facebook: «Domenica al centro della discussione sull'immigrazione ci sarà la proposta italiana e se ne discuterà insieme alle proposte di altri Paesi». Un clima non facile, se il presidente francese Macron lancia accuse nemmeno velate anche all'Italia, parlando di populisti che «come una lebbra [...] cresce, un po' ovunque in Europa, in Paesi in cui credevamo fosse impossibile vederli riapparire. I nostri amici vicini dicono le cose peggiori e noi ci abituiamo! Fanno le peggiori provocazioni e nessuno si scandalizza di questo». Intanto va avanti la fronda dell'Ungheria e dei paesi di Visegrad, che, insieme all'Austria, hanno concordato come priorità la difesa delle frontiere.

Per ora Salvini ha avuto partita vinta sul traffico di migranti da parte delle Ong, ma non può vietare alle stesse navi militari italiane di salvare vite nel mediterraneo. Ieri è esploso il caso della nave Ong Lifeline, battente illegalmente bandiera olandese, che ha soccorso più di 200 migranti al largo della Libia. La reazione di Salvini è stata dura. «Le navi delle Ong non toccheranno più il suolo italiano», ha ribadito. Riferendosi alla Ong Lifeline, parla di «disgraziati forzatamente intervenuti per caricare il quantitativo di carne umana» contro i messaggi della Guardia costiera italiana e degli stessi libici. Poi la decisione di accogliere i migranti ma di sequestrare la nave, perché fuori legge.

(Continua a pagina 4)



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Io sono del colore di coloro che sono perseguitati!

«L'umanità deve vivere in un mondo unito, dove si mescolino le razze, le lingue, i costumi e i sogni di tutti gli uomini. Il nazionalismo ripugna alla ragione. In nulla beneficia i popoli. Serve solo affinché in suo nome si commettano i peggiori abusi».

Isabel Allende

È appena trascorsa la giornata mondiale del rifugiato, istituita dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite. Una giornata che avrebbe dovuto produrre una luce solstiziale, destinata a illuminare il buio nel quale si dipanano drammi di dimensioni bibliche e, ancor più, le cause che li determinano. Purtroppo essa è passata senza scrostare l'indifferenza e, ancor più, senza portare brezze pulite nella pesante aria carica di paure e di odi nella quale i termini straniero, diverso, altro, stanno divenendo sinonimo di male.

Rimbombano parole riesumate da un passato di distruzione e di dolore, di estrema disumanità, di stupida, di organizzata ferocia. Bambini messicani ingabbiati, soli, separati dalle madri nell'America dei diritti umani da esportazione, navi stracariche di umani inermi lasciate a rollare e a beccheggiare per giorni sulle acque del Mediterraneo, da tempo impotente e imponente cimitero, in attesa di un porto, luogo da sempre d'accoglienza, ora snaturato a vietato approdo, per decreto. Rom da schedare e da espellere o da tenere perché "purtroppo" italiani, tacendo che 160 mila su 180 mila sono italiani e largamente integrati, e solo 20 mila vivono nei campi di periferia da «*aggredire con le ruspe*».

Verità negate, propaganda, ancora scaltra propaganda, in una campagna elettorale infinita e stucchevole, da lanciare in pasto a un Paese con tanti che han rinunciato a pensare, mentre grandi e vergognosi interessi restano coperti e intoccabili. Non escludo che anche il migliore dei cavalli di razza possa essere scoperto con qualche pidocchio nella criniera; che tra i volontari, le ONG, le strutture di accoglienza, il sistema che le sottende ci siano dei furbi, qualche corrotto, qualche doppiogiochista. So troppo bene che l'umanità discende da Caino, perché Abele non ebbe il tempo di procreare, e per le leggi di Mendel, inevitabilmente, ogni tanto qualche suo molto simile si affaccia al mondo. Ma è un grande imbroglio continuare a strepitare

per ogni episodio di illegalità o di violenza al fine di strumentalmente generalizzare e aizzare timori ancestrali usando slogan truculenti e contenenti stupidità e razzismo, che sono facce della stessa medaglia.

A colui che viene dal mare nessuno domanda perché fugge; a colui che abbiamo ridotto schiavo, se tenta di rivendicare dignità gli spariamo addosso, eppure, sulla pelle di costoro, certo nera, ma non diversa, si gonfiano i portafogli di cinici conterranei, moderni schiavisti. Se contassimo le armi vendute nei Paesi di origine di questi disgraziati, se quantificassimo, invece di nascondere, la permanente rapina delle loro ricchezze naturali, se non begassimo ogni giorno nei loro conflitti interni per indirizzarli verso i nostri interessi, se rimettessimo loro debiti che sono il frutto di una truffa antica e se ci decidessimo a confessare quanto ignobili sono state e sono le politiche di noi, occidente opulento e contraddittorio e civile quanto basta, nei loro confronti, capiremmo senza sforzo che quel che avviene è la risultante di tutto questo.

Si fugge dalle proprie terre per l'infuriare di guerre infinite, per discriminazioni, per persecuzioni, per disperazione, per legittima difesa. Non si va altrove per invadere, ma per sopravvivere. Sono cinque anni che cresce il numero di persone costrette a fuggire dalle loro terre.

Esodi tragici e numericamente immensi hanno riguardato il Congo, il Sud Sudan e la Somalia sempre in guerra, i disgraziati rohingya dal Myanmar al Bangladesh, ma i focolai di guerra, le persecuzioni politiche, religiose, sociali, le formazioni violente, radicali e assassine sono in tante parti a produrre dolore e morte. Gli esseri umani in fuga sono oltre 68 milioni. 40 milioni sfollano all'interno dei loro stessi Paesi. Altri provano a trovar sicurezza oltre le frontiere dei Paesi confinanti, in condizioni nelle quali la dignità umana è quasi totalmente assente. I grandi esodi avvengono in zone povere del mondo già piagate dalla estrema povertà e, dunque, senza risorse per poter aiutare e accogliere. Ogni giorno 44.500 persone sono costrette a scappare verso l'ignoto, senza nulla, bisognose di tutto. Il 53% di quelli che fuggono sono minori, spesso non accompagnati o separati dalle famiglie. L'un per cento della popolazione mondiale è in fuga. Le Nazioni Unite lavorano al Global Compact per i rifugiati per aiutare, accogliere, ridurre disagi e pene, limitare i morti. Va bene! Ma le cause che sono alla base di questa tragedia dove, come e quando saranno affrontate? Senza ricorrere alla forza, ai bombardieri, a comodi poteri fantoccio, ma usando intelligenza, rispetto, dialogo, mani tese.

Ma a intelligenza, dialogo, rispetto, mani tese noi abbiamo deciso di non ricorrere. La rincorsa al consenso che ammalia la politica italiana ha distorto la realtà. Non si è guidato, si è rincorso. Nessuno, a sinistra né a destra, ha parlato il linguaggio della verità. Si è avallata la guerra dei deboli ai deboli, si è sottovalutata la crescente povertà, si è giocato sui dati della occupazione, si sono eliminati diritti, si è lasciato che la insicurezza montasse e la speranza si dileguasse, una percentuale altissima di ragazzi fosse lasciata senza lavorare e senza formazione, è scaduta ai minimi la fiducia nelle istituzioni, ha allignato e alligna la corruzione e il malaffare.

Di questo e d'altro si è nutrita la protesta, giusta, financo sacrosanta. Una protesta che si è indirizzata dove la discontinuità era predicata e dove pochi slogan sostituivano il pensiero. Il governo nato, con grande travaglio, dopo le elezioni di marzo, è la risultante di due filoni di protesta, che prima o poi confliggeranno. Ma intanto, in attesa di alternative, oggi difficili da immaginare, ci teniamo il precipitato trucu-



(Continua a pagina 4)

Salvini a tutto campo

(Continua da pagina 2)

Salvini ha parlato anche di una fase due: trattenerne vicino alle coste le navi della Marina e della Guardia costiera. «Chiederò ai colleghi di tenere i nostri uomini e le nostre navi più vicini alle nostre coste», ha detto. Intanto il premier ungherese Orban, con il quale Salvini aveva detto che avrebbe cambiato le regole dell'Europa, sta facendo le sue regole contro tutti gli altri paesi. Rifiuta le quote e addirittura ha fatto approvare una modifica della costituzione che stabilisce il divieto di accogliere i migranti economici.

Salvini non parla solo di sicurezza. È sempre lui a parlare di condono fiscale. «Dodicimila evasori totali sconosciuti al fisco e grandi evasori che hanno rubato una media di due milioni di euro a testa», dice in visita alla Guardia di Finanza per la cerimonia del 244° anniversario, e aggiunge: «ora tocca al governo semplificare il sistema fiscale, ridurre le tasse e, da subito, chiudere tutte le cartelle esattoriali di Equitalia inferiori ai 100 mila euro, per liberare milioni di italiani incolpevoli ostaggi e farli tornare a lavorare, sorridere e pagare le tasse». A seguire gli interventi sulla giustizia. È pronta la proposta di legge, presentata dal sottosegretario all'Interno Molteni, che modifica la legge sulla legittima difesa e aggrava le pene per i reati di furto in abitazione.

In tutto questo e per questo la Lega secondo i sondaggi fa un balzo avanti, arriva al 29% e supera il M5S. Dunque Salvini a tutto campo paga, mentre il M5S non riesce a stargli dietro. Di Maio parla piuttosto di censimento dei raccomandati nella PA. «Ci sono altri censimenti da fare. Per esempio c'è il censimento di tutti i raccomandati che ci sono nella pubblica amministrazione e nelle aziende di Stato», ha detto a "Porta a Porta". «Nessuna azione intimidatoria - ha aggiunto - però se c'è il governo del cambiamento dobbiamo ristabilire un po' di meritocrazia». Il Sole 24 Ore parla di «gara degli annunci con Salvini». Di Maio annuncia un fondo da destinare alle pensioni minime attraverso tagli alle pensioni d'oro e vitalizi. Parla del reddito di cittadinanza che forse sarà compreso nella legge di Bilancio a fine anno, e poi la revisione del Jobs Act «per ridurre il numero dei rinnovi dei contratti a termine». Nel frattempo Di Maio si interessa dei rider, e polemizza con l'Ad di Foodora Italia. In arrivo c'è il "decreto dignità" per «combattere la precarietà e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Io sono del colore ...

(Continua da pagina 3)

lento della rozzezza e le sue molteplici quotidiane espressioni.

Come è tristo quel «Salvini, Salvini» pronunciato a "nobilitare" una spedizione squadrata, con tanto di spari da pistola ad aria compressa, contro Daby e Sekou, ragazzi del Mali, impegnati in un progetto di integrazione, qui, nelle strade della città. Come è gelida l'indifferenza e la sottovalutazione che l'episodio circonda. Come è assurdo e coriaceo il consenso sordo e, purtroppo, vasto che, per l'episodio, avverto in giro. Come è possibile che siamo arrivati a tanto? Dove eravamo quando le betoniere impastavano tonnellate di imbecillità con la quale sono stati eretti i muri che, ora ci separano e ci tolgono umanità?

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

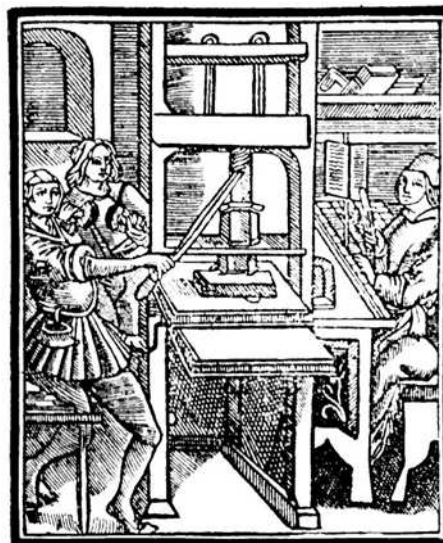
Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**tipografia
civile**



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

San Sebastiano a rischio

Ci risiamo. All'orizzonte la scomparsa di un altro pezzo della nostra storia. Il Santuario di S. Lucia diventato Santuario del Divino Amore e la statua della Santa siciliana segregata a *latere*. La Chiesa di Sant'Elena concessa a Nero e Non Solo. La Chiesa dell'Immacolata Concezione concessa al culto ortodosso. Il Palazzo Castropignano abbattuto nel secondo dopoguerra, sindacatura Di Nardo, per fare spazio a un edificio anonimo, qual è oggi il Comune di Caserta, una sorta di dinosauro con una fiancata stranamente affrescata.

E ora si profila un'altra manomissione: la fusione con il Vescovado di una delle più antiche parrocchie della nostra Diocesi. Si tratta della Chiesa di San Sebastiano Martire, che, dopo il pensionamento di don Salvatore Frendo e le dimissioni di don Elio Rossi, verrebbe aggregata alla cattedrale, la quale a sua volta è dedicata a S. Michele Arcangelo. La ragione potrebbe essere nella carenza di sacerdoti, ma questo non giustifica la *ratio* dell'operazione che coinvolge l'antica chiesa di San Sebastiano e il relativo culto.

La storia di Caserta, a partire dalle sue origini medievali, è legata al culto di San Sebastiano, il legionario romano martirizzato e sepolto lungo l'Appia antica, nelle catacombe che portano il suo nome. Il documento che attesta la presenza del culto di San Sebastiano a Caserta è la Bolla di Senne o Sennete, vescovo metropolitano di Capua, 1113. L'attuale città era solo una delle piccole borgate che circondavano la più nobile Casa Hirta, sede comitale e vescovile, arroccata sui monti Tifata, e portava il nome di Torre, sita nel luogo dove sorge il Palazzo Vecchio, oggi Palazzo della Prefettura, dove è possibile intravedere la sagoma di una torre, unico residuo originale del Palazzo comitale degli Acquaviva.

Nella Bolla si legge di una «*ecclesia Sancti Sebastiani de Turre*». Si tratta di un riferimento molto interessante, non solo perché testimonia l'antico culto al Santo, ma soprattutto perché la costruzione di un luogo sacro, quale una piccola chiesa qual era, dimostra come in quel territorio doveva esservi un agglomerato abitativo che ad esso faceva capo. Ed era in definitiva un luogo dove, a breve distanza, e propriamente nell'attuale piazza Prefettura, un decreto comitale degli inizi del XV secolo avrebbe disposto che da Casa Hirta vi fosse trasferito il mercato. Anche questa una testimonianza dell'incremento della popolazione al piano, nel villaggio Torre, destinato a ospitare non solo le attività commerciali, ma anche i suoi Signori.

Ed è così che la nuova Caserta, che non è altra cosa da Casa Hirta se non logisticamente, si stringe intorno al Santo Protettore, con un procedimento di trasferimento a valle che è comune a moltissime altre città nel passaggio dal Medioevo al Rinascimento.

Ma il culto di san Sebastiano doveva essere addirittura antecedente alla stessa Bolla di Senne, che in definitiva riportava una situazione già consolidata, risalente all'insediamento dei Normanni nel territorio. Sarebbero stati questi a introdurre il culto del Santo, il legionario romano con il quale opponevano il loro cristianesimo pragmatico alla più mistica religiosità bizantina. Un Santo che doveva bene incarnare la possanza guerriera dei Normanni, i quali, nel professarne il culto, esprimevano forse anche un segno reverenziale di sudditanza a Roma, in quanto si trattava di un legionario romano. I testi sacri descrivono il Santo come un guerriero forte e tenace, dalla corporatura robusta. Tale lo rappresentava la vecchia scultura con paramenti da guerriero romano, che solo alcuni decenni fa è stata rimossa per essere sostituita dall'attuale statua, collocata a sinistra di chi entra, riprodotte il Santo in forma più delicata, quasi ancora un giovanetto che si offre inerme ai dardi dei suoi carnefici. Sicuramente una immagine più toccante, ma forse meno allineata con le notizie che i testi danno del martire guerriero, per questo venerato soprattutto dai bellicosi Signori medievali, a partire dai Longobardi. Ben presto, ancora nel medioevo, al Santo militare fu attribuito anche il ruolo di *defensor fidei*, secondo il particolare taglio del Santo latino. Un ruolo che lo rendeva caro anche alle popolazioni, spesso falciate dai flagelli della natura e dai predatori e conquistatori di turno. Un Santo che poteva difenderle perfino dalle cicliche epidemie, quale la peste, che periodicamente dilagava in Europa e non risparmiava il nostro territorio. Per l'immaginario collettivo non ci volle molto tempo ad attribuire al Santo, che aveva sfidato le frecce del martirio, la capacità di sfidare anche le frecce ricorrenti della pestilenza e salvare il popolo dal flagello.

La chiesa dedicata a san Sebastiano doveva essere situata nell'*insula* religiosa del territorio di Torre, che comprendeva il Redentore, San Giovanni e l'Annunziata e che, nella notte del 16 novembre del 1783, fu distrutta da un incendio, per cui le funzioni parrocchiali passarono alla vicina Annunziata, dove officiavano i Padri Carmelitani. In seguito, nel 1822, la chiesa fu abbattuta perché nello stesso sito venisse costruita la chiesa cattedrale, dalle dimensioni molto più ampie, e fu trasferita al Redentore. Successivamente, nel 1925, con



un atto di permuta tra il vescovo frate Natale Gabriele Moriondo O. P. e il sindaco Ricciardelli, la chiesa di San Sebastiano Martire sul Redentore in Caserta, fatiscente e insufficiente, veniva *nuovamente* trasferita nell'antica chiesa annessa all'ex convento dei Frati Romitani Scalzi di Sant'Agostino. Il terreno, dove sorgeva la più antica parrocchia della città, in via del Redentore, veniva a sua volta spianato e trasferito al Comune di Caserta.

La Bolla vescovile, custodita nell'archivio della Chiesa, costituisce un documento prezioso sia sotto il profilo religioso che civile, perché registra puntualmente i personaggi coinvolti nell'evento. Vengono prima di tutto menzionati il vescovo mons. Palladino e il suo procuratore arcidiacono del Capitolo cattedrale mons. Giacomo Minozzi, poi i contraenti, che sono il vescovo Moriondo, l'assessore comunale Antonio Marconi, il parroco della chiesa don Vincenzo Tiscione, il presidente del Consiglio di Amministrazione del Conservatorio annesso alla chiesa di Sant'Agostino, deputato Giuseppe Buonocore, e il notaio Du Marteau che stipulò l'atto. Nello stesso archivio è conservato anche l'atto di morte di Luigi Vanvitelli, che apparteneva a quella parrocchia per la sua abitazione alla Santella, poi via Sant'Elena.

Una storia gloriosa e lunga, quella di San Sebastiano Martire a Caserta, per niente scalfita dal tempo e neppure dall'essergli stata affiancata la taumaturga Sant'Anna in qualità di copatrona della città. Una storia da non stravolgere né dimenticare.

Anna Giordano

Brevi della settimana

Venerdì 15 giugno. La Giunta Comunale, su proposta dell'Assessore alla Programmazione e Pianificazione Urbanistica Stefania Caizzo, approva la delibera che adotta il Catasto incendi, strumento fondamentale per censire i terreni interessati dai roghi negli ultimi cinque anni. Il Catasto recepisce pienamente la legge n. 353/200, che prevede una serie di condizioni molto restrittive per il riutilizzo e la trasformazione dei suoli colpiti dal fuoco.

Sabato 16 giugno. Un gran numero di passanti resta incredulo e risentito di fronte alla scena di una lussuosa Ferrari parcheggiata proprio davanti al Comune di Caserta, dando il via a una serie di facili e prevedibili battute. L'episodio mostra il prestigio e la reputazione di cui gode l'Istituzione presso i suoi stessi cittadini.

Domenica 17 giugno. Parte un servizio straordinario di controllo da parte della Polizia Municipale, con le pattuglie che monitorano lo spazio antistante la Reggia per prevenire la presenza di parcheggiatori e venditori abusivi, visto anche il cospicuo numero di turisti che ogni domenica affolla il Palazzo Reale.

Lunedì 18 giugno. Le segreterie provinciali della Cgil e Fp Cgil denunciano come, nonostante le promesse dell'attuale amministrazione casertana, non accennino a risolversi le criticità che, ormai da anni, si presentano nelle Politiche Sociali, ossia carenze strutturali, organizzative, finanziarie e di risorse umane, problemi che si ripercuotono sulla cittadinanza e sulla possibilità dei lavoratori del settore di svolgere al meglio il proprio ruolo.

Martedì 19 giugno: Il Sindaco di Caserta Carlo Marino esprime il suo sdegno in merito all'aggressione razzista, avvenuta in pieno centro lunedì 11 giugno (ma denunciata solo oggi), ai danni di due migranti del Mali con alcuni colpi sparati da una pistola ad aria compressa, arma impugnata da tre giovani italiani, che, a bordo di una macchina, avrebbero gridato «Salvini! Salvini!». L'episodio desta ovviamente molta preoccupazione e inquietudine nella cittadinanza.

Mercoledì 20 giugno. In occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, i soci del Network delle Residenze Reali Europee propongono al pubblico un variegato calendario di eventi per celebrare il patrimonio gastronomico delle corti europee attraverso il progetto "A place at the Royal Table", che coinvolge ventuno istituzioni culturali in dodici Paesi europei. Sabato 23 giugno quattordici Palazzi Reali inviteranno i visitatori nei loro Parchi e Giardini per partecipare a un evento in contemporanea. Alla Reggia di Caserta è prevista la rievocazione storica dal titolo "Merienda Real", organizzata dall'associazione MERIDA, una tra le iniziative di spicco volute dal Network, insieme con la rimembranza che si terrà a Potsdam, in Germania. Alla manifestazione parteciperanno figuranti in costume d'epoca, i quali riproporranno il ricordo di uno dei primi pic-nic tenuti a Palazzo Reale.

Giovedì 21 giugno. Nonostante Legambiente Campania abbia denunciato la scarsa attenzione data alla prevenzione degli incendi, soprattutto nella fase di pre-allerta, sorveglianza e preallarme, visto il mancato coinvolgimento dell'associazionismo ambientalista, di vigilanza e di tutela del patrimonio naturalistico, parte oggi la campagna d'informazione e di sensibilizzazione antincendio "Non bruciarti il futuro", i cui partecipanti saranno impegnati nella distribuzione di brochure e di locandine e nella diffusione dei numeri da chiamare in presenza delle fiamme.

Valentina Basile

Una cultura per l'accoglienza

Dopo aver vista l'ennesima uscita di Salvini su Rai 1, ad Agorà, propongo a tutti i miei amici e colleghi di adottare sulla stampa e sui social una strategia di comunicazione più efficace, fatta di contenuti senza insulti e volgarità, per contrastare questa nuova propaganda fondata su violenza e razzismo. Facciamo in modo di far emergere con continuità tutte le storie e le buone pratiche di una Italia che vive e cresce in coerenza con i valori e l'antica identità della "civitas mediterranea": basata sulla cultura dell'accoglienza, della solidarietà e della tolleranza, tesa a costruire ponti tra civiltà e religioni diverse, a creare luoghi di ascolto in cui arricchire le diversità, anche come opportunità per la vita economico - sociale e demografica delle nostre comunità.

Nei confronti di chi istiga rabbia e paura del diverso e dello straniero, dobbiamo fare emergere tante narrazioni, come le storie e le buone pratiche testimoniate nel Sud che resiste: come quelle di suor Rita Giaretta e del VE Raffale Nogaro, del Centro Fernandes e dei Padri Comboniani a Castel Volturno, dell'APS JE Masslo e del Comitato don Diana, del centro sociale Ex Canapifico e di Nero e Non solo dell'Arco a Caserta città. Senza dimenticare due sindaci eccezionali, come il mio amico Renato Natale a Casal di Principe e Mimmo Lucano a Riace, simboli della lotta per la legalità democratica e dell'integrazione.

Ai nuovi barbari che vogliono erigere barriere e steccati, dobbiamo rispondere in modo fermo, con sapiente intelligenza, proponendo in modo quotidiano le azioni e i fatti di tanti cittadini impegnati a valorizzare i beni comuni e culturali delle nostre città.

A tal fine, mi permetto anche di consigliarvi, per aprire uno sguardo su altri mondi, di procurarvi in libreria la novità di una scrittrice persiana, Farian Sabahi, dal titolo "Non legare il cuore" (Solferino), e di ascoltare le belle canzoni di un grande come Pierangelo Bertoli: su You Tube cercate in particolare "Rosso colore", che si può contrapporre al nero con cui spesso si veste il nuovo Ministro degli Interni.

Pasquale Iorio

GLI ABBONAMENTI

SEMESTRALE
24 numeri

ANNUALE
48 numeri

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00

€ 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

€ 27,00

€ 50,00

DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)

€ 17,00

€ 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00

€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffe@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

COME SI ARRIVA A SPARARE AGLI IMMIGRATI

Salvini e il *black out* della cultura

In questi giorni circola sui *social* una petizione, creata per chiedere al governo di non annullare una delle poche buone scelte fatte, durante la diciassettesima legislatura, per favorire lo sviluppo della cultura. Il "Bonus cultura", conosciuto anche con il nome profano di "cinquecento euro di Renzi", permette a chi lo riceve di acquistare materiale o partecipare a eventi culturali. Tra questi, sono disponibili anche i concerti, perché sì, andare ad un concerto e conoscere la musica fa cultura.

Secondo voi, è un caso che nei Paesi in cui ci sono investimenti più alti nel campo dell'istruzione, ci sia anche un tasso di corruzione minore? Qualcuno potrà dire che è un caso, ma è ancora un caso che lì dove si investe di più, ci sia anche una qualità della vita migliore o un'economia più florida? Secondo me tre indizi fanno una prova.

È partendo da questa premessa che voglio parlarvi di un fattaccio successo a Caserta l'11 giugno, ma che è stato reso noto solo ieri

(martedì 19, per chi legge). Due persone, seppur servendosi di una pistola ad aria compressa, hanno sparato a due immigrati nati in Mali al grido di «*Salvini! Salvini!*».

Un Paese di ignoranti è facile preda dei demagoghi. La nostra mente può elaborare solo concetti che sono collegati alle parole che conosciamo. Per questo motivo se il nostro livello culturale è basso, non si avranno le risorse necessarie per pensare dei fenomeni complessi, che non possono essere spiegati con un semplice *#chiudiamoiporti*. Certi fenomeni vanno esaminati, vanno scandagliati nelle loro profondità, cosa che non sempre porta a una soluzione univoca.

Matteo Salvini sembra fare l'opposto. È il politico dalla dichiarazione facile, dai tanti post su *Facebook* che deridono chi prova a fargli capire che sbaglia. Matteo Salvini si sta dimostrando la perfetta incarnazione del risultato di anni di politica che non hanno fatto cultura. E la mia è una denuncia senza frontiere, non si

tratta di destra o di sinistra, si tratta semplicemente di aver depresso l'immaginazione di un Paese. Le sue parole, violente e cariche d'odio, sono diffuse tramite tutti i mass media e non possono che trovare terreno fertile in chi è titubante, in chi è ancora remissivo ad accettare ciò che è diverso perché non lo comprende. Se si demoralizza il libero pensiero, coloro che vivono in equilibrio precario tenderanno per necessità ad aggregarsi sotto la guida di un leader carismatico, che fornisce delle sicurezze bugiarde in questo momento di gran confusione. Il grido dei due aggressori ritengo sia stato la cartina al tornasole di tutto questo. Dopo i fatti gravissimi di Macerata, abbiamo purtroppo avuto un'altra conferma della situazione attuale del nostro Paese. Una Repubblica democratica che si fa beffe della democrazia stessa, preferendo il giustizialismo.

Nel frattempo, la piccola Caserta, cercherà di garantire la propria accoglienza così come ha sempre fatto, grazie anche allo splendido la-

ANTICIPANDO SAN GIOVANNI

Il gusto dell'arte e l'arte del gusto

Già nota per i pregi gastronomici dalla partecipazione al *Linguaggio del Gusto* - itinerario di degustazione e vendita nel Palazzo Lanza di Capua, nell'ambito di *Capua il Luogo della Lingua Festival* - l'Azienda agricola Tutuni al Monticello di Gaetano Cenname, con sede tra Camigliano e Vitulazio, si era anche già proposta gastronomicamente nello *Slow Food Terre di Capua* all'Anfiteatro Campano di Santa Maria C. V. come promotrice di eventi come il *Club della Zuppa* e la *Leguminosa*, dove aveva fatto conoscere il suo olio EVO (extravergine di oliva, il principe della dieta mediterranea). Famosa anche per il coinvolgimento nella ristorazione, l'azienda ha fatto conoscere all'*Amico Bio* - padrone di casa Enrico Amico - ai tanti soci e collaboratori della *Condotta Terre di Capua* i piatti basati sui prodotti bio della Colombaia - degustati, naturalmente, in abbinamento all'olio EVO. In quell'occasione, Angela Migliozi - la *first lady* della tenuta - ha promosso l'aroma e il gusto del mirto cosparsa sul dolce antico *pizza figliata*. Ora, invece, da anfitrione assieme a tutta la famiglia, ha proposto lo stesso EVO per cucinare il riso alle erbe, gli gnocchetti, le salsicce, le melanzane, i peperoni e quant'altro...

Sembrava, in quel 2016 di esordio, che Tutuni al Monticello e il suo meraviglioso angolo di natura *Il Boschetto* si fosse avviato anche a un promettente percorso culturale, con *I promessi sposi* allestiti dalla compagnia teatrale *La Mansarda* di Caserta. Purtroppo, da allora

il cammino si è invece fermato fino ad oggi, quando - con l'ultimazione dei lavori riguardanti soprattutto l'ingresso principale e la sua continuazione in mezzo agli olivi - il sentiero è diventato su tutti i navigatori satellitari la seconda uscita della seconda rotonda per chi proviene dall'autostrada A1! Per cui sapere che il 21 di giugno si riprende l'attività culturale nel Boschetto del Monticello con *La notte di San Giovanni* non fa che sperare in un risveglio - auspichiamo permanente, come è veramente stato quello agricolo - di questo tipo di attività. Rispetto a *I promessi sposi*, l'attuale

allestimento, su testo di Roberta Sandias, è stato proposto da *La Mansarda* come uno spettacolo itinerante e a due turni, lungo tutto il sentiero del boschetto: a partire dalle disavventure a fumetti di Caterina, abbiamo seguito il Negromante impersonato dal regista Maurizio Azzurro nel suo patto col diavolo e le tre Janare nella preparazione di una pozione magica: il micidiale miscuglio tra il sangue di rospo e il pelo di un giovane assistente ha provocato veramente non solo le risate del pubblico ma anche il vomito di chi l'ha bevuta sperando nell'eterna giovinezza... Invece sensatamente auguriamo eterna giovinezza alla tenuta Tutuni al Monticello nella sua meritevole impresa di diffondere il gusto dell'arte ma anche l'arte del gusto!

Corneliu Dima



Caserta e i suoi beni culturali

I discorsi sulla valorizzazione del patrimonio monumentale e artistico di Caserta e del suo territorio si ripetono da un trentennio a questa parte con argomentazioni più o meno dello stesso tenore. Si afferma tutte le volte che i beni culturali casertani possono costituire la chiave di volta per il rilancio della città e del suo territorio, che essi sono il vero "petrolio" su cui occorre investire, che occorre fare in modo che il turismo casertano non sia il solito "mordi e fuggi", che occorre legare la città alla reggia vanvitelliana in modo organico e che è necessario collegare tra loro i siti reali e le emergenze artistico-culturali in "pacchetti" da offrire ai turisti, in particolare che è necessario creare il collegamento tra la Reggia e il Belvedere di San Leucio e così via.

Occorre chiedersi come mai queste proposte siano rimaste al palo per tanti, troppi anni e non si siano tradotte in azioni amministrative positive e progetti concreti. Anche per quanto riguarda la reggia e il suo parco, nonostante l'aumento dei flussi turistici e un certo rilancio d'immagine con la gestione Felicori, i problemi che riguardano la relativa separatezza del monumento vanvitelliano dalla città permangono e si ripropongono praticamente immutati. Le ragioni di questo annoso *impasse* non sono certamente da ascrivere solo alla gestione che le diverse amministrazioni hanno fatto e fanno dei beni culturali. Il problema sta invece anche e soprattutto sul versante del contesto territoriale e della società casertana, che non è stata messa in grado di dare apporti positivi sul piano della partecipazione attiva e della ideazione e promozione di progetti di rilancio culturale e artistico del territorio.

Occorre guardare agli elementi in base ai quali una comunità può offrire un apporto positivo alla crescita culturale comune. E bisogna cominciare dagli strumenti e dai servizi culturali fondamentali, quelli che non dovrebbero mai mancare e che, anzi dovrebbero funzionare bene, essere di qualità. La cultura, si sa, non s'improvvisa e, come il coraggio di manzoniana memoria, se uno se non ce l'ha non se la può dare dall'oggi al domani. Mutuando il ragionamento dai processi che determinano il *take-off* dello sviluppo economico, per il decollo culturale di un territorio sono necessari alcuni prerequisiti di cui occorre dotarsi.

In primo luogo i servizi culturali pubblici, che a Caserta e nel territorio provinciale languono e sono inadeguati. Per esempio le biblioteche e le emeroteche, che dovrebbero offrire un servizio moderno e aggiornato. Occorrerebbe, per questo, che esse siano dotate di risorse che consentano di incrementare e aggiornare i fondi librari e realizzare in tal modo un'offerta culturale adeguata per lettori colti e giovani, desiderosi di conoscere e leggere le novità editoriali. In altre città le biblioteche sono naturalmente anche dei luoghi di cultura viva,



Una sala della biblioteca di Monte S. Angelo (provincia di Foggia, 12.357 abitanti)

come logica estensione della frequentazione culturale di un bene pubblico. Che esista una importante domanda in tal senso in città risulta evidente dalla presenza di librerie floride e frequentate, che ospitano anche numerosi eventi culturali. Un discorso analogo riguarda i musei e gli archivi comunali, che di solito giacciono in uno stato di pressoché totale abbandono, e per il recupero e riordino dei quali non sono previsti stanziamenti nei bilanci comunali. A questi servizi vanno aggiunti anche quelli che in altre realtà esistono, e cioè spazi pubblici per la sperimentazione teatrale, musicale, multimediale e ludica.

È davvero un inutile esercizio di retorica quella di dichiarare la centralità della cultura e poi non attivarsi per migliorare le strutture di base da offrire alla fruizione dei cittadini.

Sul versante degli enti privati il discorso è, forse, ancora più problematico e deprimente. La tendenza generale è quella di dare rilievo a progetti, anche ambiziosi, che diano lustro soprattutto all'ente promotore. In molti casi queste iniziative hanno un alto indice di autoreferenzialità e non determinano ricadute significative sul tessuto sociale della città e del territorio, mentre vengono trascurate altre iniziative che nascono dal basso e che invece potrebbero avviare percorsi virtuosi di coinvolgimento dei cittadini. Quando, dopo anni di cocciuta insistenza e superando le mille difficoltà e le tante indifferenze di enti pubblici e privati, i progetti di valorizzazione della cultura locale, messi in campo da alcune associazioni, raggiungono dei risultati tangibili, gli effetti sono sorprendenti perché quei progetti, portati avanti con un lungo e capillare lavoro, hanno il potere di creare una cultura diffusa, radicata e condivisa. È quanto avvenuto con il recupero della memoria degli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale nel casertano,

un recupero che si sarebbe potuto effettuare con maggiore rapidità ed efficacia se solo enti pubblici e privati ne avessero compresa l'importanza un ventennio fa.

Nel convegno che si è tenuto all'Unione industriali di Caserta lo scorso 4 giugno, dal titolo *Beni culturali a Caserta. Un cantiere per lo sviluppo*, organizzato dall'Associazione "Risorse e Futuro", si è parlato diffusamente del problema della valorizzazione dei beni culturali e della possibilità-necessità dello sviluppo del turismo culturale nel casertano. Accanto a osservazioni e rilievi più scontati, è stato osservato (in particolare dal direttore generale del Turismo del Mibact dott. Palumbo) che il problema centrale per la riuscita di qualunque progetto di rilancio del turismo culturale è il contesto in cui si opera e la condivisione della collettività. Ciò non è assolutamente sufficiente predisporre un progetto funzionale, ma è necessario che esso sia condiviso, partecipato attivamente dalla comunità dei cittadini, che insomma cammini sulle gambe delle forze vive e competenti a livello locale. Occorre inoltre che esso sia caratterizzato per il suo profilo specifico, per le peculiarità che offre la cultura del territorio. È necessario, cioè, che l'offerta culturale e turistica sia alternativa a quella di altre località e che questa si configuri riscoprendo le caratteristiche specifiche della cultura locale, in grado di offrire una proposta culturale valida e originale. Occorre insomma che si dia forza alle risorse culturali esistenti e che si incrementino e si rafforzino le referenzialità locali.

È per aver trascurato questo aspetto che i progetti di rilancio culturale non hanno prodotto risultati positivi, non si sono articolati nel giusto modo, non sono cresciuti come sarebbe stato auspicabile ed è proprio per la mancanza di validi supporti locali che molte i-

**MOKA &
CANNELLA**

Allenamento all'empatia

Si dice che il cuore conservi ciò che l'occhio ha visto o l'orecchio ha udito; ma non è vero. Tutti vediamo, più o meno, le stesse immagini e sentiamo le stesse notizie, facendo uso degli stessi canali d'informazione; eppure, per gli stessi fatti abbiamo opinioni diversissime. Naturalmente, la cosa va intesa in senso positivo, perché nella diversità dei singoli c'è la crescita del gruppo; ma, non quando quest'ultimo viene usato come bacino di utenza per l'affermazione di uno dei partecipanti. La crescita del tutto si afferma quando ogni particella all'interno di esso ha il suo giusto pane e la sua giusta libertà di azione, naturalmente, nel rispetto di quella degli altri; ma, quando nel gruppo esiste la prevaricazione, spe-

cialmente economica, di uno solo dei suoi componenti, il tutto è destinato all'implosione.

I fatti nazionali e non, di questi giorni, sono sotto gli occhi di tutti; eppure, ciascuno li percepisce a suo modo. Perché, avviene questo? Noi, purtroppo, non vediamo con gli occhi, né sentiamo con le orecchie, perché questi sono solo mezzi: fungono entrambi da canali d'informazioni al cervello, al quale rimandano immagini, notizie, etc... Informazioni che poi ciascun cervello elaborerà a suo modo, secondo il proprio grado di conoscenza. Naturalmente, la conoscenza non sarà l'unico elemento di elaborazione della notizia,

ma pare che del corredo genetico della specie umana faccia parte anche l'empatia, cioè la capacità di comprendere a pieno lo stato d'animo altrui, sia che si tratti di gioia che di dolore.

E qui, entra in gioco il grado d'istruzione di ciascuno. Quest'ultimo è importantissimo per la crescita dell'individuo e non va inteso solo come conoscenza di contenuti ma, principalmente, come educazione all'empatia. In un rapporto di empatia, ognuno di noi si augura di essere guardato e non soltanto visto; di essere ascoltato e non soltanto udito: se il nostro cervello viene educato e allenato ad essa, forse, vedremo col cuore la stessa cosa e ognuno di noi potrebbe essere il cambiamento che vuole vedere negli altri.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

niziativa sono naufragate subito dopo il loro varo (di ciò si potrebbero fornire numerosi esempi). È purtroppo una manifestazione di inguaribile provincialismo quella di ritenere che la cultura che conta è quella del *jet set* internazionale e che tutto consista nel realizzare degli eventi mirabolanti che richiamino l'attenzione dei media. È quello che tentano di fare tutti, con un inutile spreco di risorse e senza che questo tipo di iniziative abbia alcuna ricaduta sulla crescita culturale dei territori. Come in altri campi, non basta avere una buona idea, occorre poter disporre anche di quello che serve per farla funzionare in termini di capitale umano e risorse culturali. Dovremmo smetterla di pensare ai beni culturali esclusivamente come degli attrattori generici o dei contenitori per eventi culturali rutilanti, e cominciare a ragionare in termini di risorse culturali e queste, si sa, sono tanto più forti quanto più sono di qualità e hanno radici profonde. E occorre cominciare dalle basi e dalla considerazione che la cultura è un bene in sé, che si autoalimenta e che può sì produrre effetti positivi e benefici sul piano economico, ma che non la si può fare, la cultura, solo in vista delle ricadute economiche immediate che essa può avere.

Insomma la cultura viene prima, e solo se già c'è può costituire l'*humus* dal quale far rinascere un territorio. Naturalmente occorre la cooperazione (in tempi nei quali sembrano, viceversa, prevalere la competizione e l'individualismo), come ha sostenuto il presidente della Link Campus University di Roma, l'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti, ma occorre, prima, che gli enti cooperanti abbiano la consapevolezza dell'assoluta e prioritaria importanza che deve avere la cultura come bene in sé per lo sviluppo civile di un territorio e che occorre fare ogni sforzo per dare una mano e farla progredire, una sensibilità spesso del tutto assente in quanti sembrano avere finora condiviso l'idea che «con la cultura non si mangia», secondo il noto adagio del ministro Tremonti.

Felicio Corvese

L'astronauta in una navicella spaziale subisce la forza di gravità?



Una navicella spaziale, in orbita circolare attorno alla Terra e con i motori disattivati, è attratta verso il centro del nostro pianeta. Se si spegnesse la forza gravitazionale per qualche prodigioso motivo, l'astronave dovrebbe procedere in moto rettilineo uniforme lungo una traiettoria tangente all'orbita, come accade alle scintille sprigionate da un flex mentre incide una

lastra dura. Invece, tale forza ineluttabile curva continuamente il percorso del veicolo che, rispetto alla direzione della velocità istantanea, appare in perenne caduta verso la Terra.

L'astronauta nella navetta subisce la forza gravitazionale? Ebbene sì, contrariamente al senso comune che suggerisce la scomparsa della gravità in quanto il passeggero galleggia nell'abitacolo. Per esempio, in un'orbita a trecento km dalla Terra, l'attrazione gravitazionale sul viaggiatore, riducendosi appena del 9% rispetto al suo valore al suolo, è pienamente in contrasto con l'assenza di gravità. Il fenomeno si spiega ricorrendo all'uguaglianza dei moti di navicella e astronauta, indipendentemente dalla massa, imposti dai campi gravitazionali a parità di posizione e velocità iniziali. Qualora il viaggiatore si spostasse all'esterno del veicolo, i due corpi si muoverebbero l'uno accanto all'altro senza subire avvicinamenti o allontanamenti; d'altra parte, certamente abbiamo avuto modo di assistere per televisione a qualche passeggiata spaziale, per manutenzioni al veicolo in seguito ad anomalie impreviste e per osservazioni esclusive di straordinari panorami terrestri e celesti, in cui l'astronauta è rimasto nei pressi dell'astronave. È pur vero che l'astronauta si lega alla navicella con un guinzaglio, per evitare che un'eventuale spinta impressa dalla cabina lo possa costringere a perdersi nello spazio. In alcuni voli, tuttavia, l'astronauta si è dotato di un sistema di propulsione, che gli consentiva di separarsi dal veicolo per poi ritornarvi, diventando un satellite umano della Terra nel periodo in cui si fermavano i motori.

Riprendiamo l'analisi iniziale da cui scaturisce che il passeggero e il veicolo occupano ovunque la stessa posizione unicamente per obbedire alle leggi della gravitazione. Se l'astronauta si dispone sospeso nel centro della navetta, ivi rimarrà perché il moto della persona è una replica di quello della cabina spaziale. Di primo acchito, il viaggiatore sembra muoversi in assenza di gravità, ma esaminando specificamente la questione, si deve convenire che la forza terrestre è indispensabile per realizzare il vincolo orbitale intorno al nostro pianeta. Ciò è quanto noi osservatori esterni possiamo stabilire, ma ora rivolgiamoci alle valu-

(Continua a pagina 11)

Lettera di Fedra a Ippolito

Da qualche giorno sono in corso gli esami di maturità, ma la loro concomitanza con la pubblicazione del testo che segue è del tutto casuale. Almeno credo, perché non ho avuto l'ardire di chiedere a Manlio Santanelli se, invece, non accada che lui ogni anno, di questi tempi, colga l'occasione per rivivere, in questo modo, quei giorni che alla maggioranza di noi comuni mortali evocano, piuttosto, tensione e angoscia. In effetti, però, credo che per il Nostro operazioni del genere siano un "divertissement" (divertimento, ovvero «quanto serve a divertire, cioè a sollevare l'animo dalle fatiche del lavoro e ad allontanare il pensiero dalle preoccupazioni quotidiane», per dirla col Vocabolario della Treccani).

Ma veniamo al testo. La "Lettera di Fedra a Ippolito" è una delle 21 comprese nelle "Eroidi" (latino *Heroides*, "Eroine"), «raccolta di epistole immaginarie di Publio Ovidio Nasone [...] costituita da 21 lettere d'amore o di dolore, in distici elegiaci, che si immaginano scritte da famose eroine ai loro mariti o innamorati» (cito Wikipedia, anche se la formulazione è imprecisa poiché, come poi ricorda la stessa fonte, la serie delle ultime 6 è composta da tre coppie di lettere scambiate fra Paride ed Elena, Ero e Leandro, Aconzio e Cidippe).

In particolare, e continuo a citare Wikipedia, in questa lettera «l'autore affronta il tema dell'amore incestuoso [...] il tentativo di Fedra di convincere il figliastro Ippolito a cedere ai suoi desideri [...] Fedra è il tipico esempio di come Ovidio si serva del mito solo come di un pretesto, per rappresentare scandali e costumi delle matrone dell'epoca, di come esse siano disposte a tutto pur di soddisfare i loro desideri».

Ciò premesso, vi lascio alla lettura di questa versione santanelliana che – come potrà controllare da sé chi dei nostri lettori vorrà andare a rileggere l'originale o, più modestamente, una delle tante versioni già esistenti – è brillantissima. (gm)

Io Fedra, la fanciulla di Creta, invio a te, Ippolito, figlio di un'Amazzone, un segno di saluto, di cui non potrò mai godere se a restituirmelo non sarai tu in persona. Qualunque messaggio pensi che da questa lettera possa essere contenuto, ti scongiuro di leggerla fino all'ultima parola che la sigilla. Non è che una lettera, che paura può farti? Potrebbe parlarti di qualcosa che risuoni anche di tuo gradimento. Non dimenticare che attraverso la scrittura le maggiori segretezze percorrono terre e mari, e finanche i nemici, pur restando nemici, non si esimono dallo scriversi.

Ben tre volte provai a trovare la forza di parlarti, ma ben tre volte la lingua mi si paralizzò, e ben tre volte le parole mi morirono sulle labbra. Al cospetto degli Dei Immortali io affermo che il pudore e l'amore, fintanto che si possano conciliare, fanno bene a viaggiare in compagnia; ma questo a me non riuscì, e così tutto quanto il pudore mi dettava di tener celato sotto un velo di silenzi, l'amore osò ingiungermi di mettere per iscritto. E quando Amore, che espande il suo potere anche sugli Dei, ci impone il suo volere, a noi mortali non resta che obbedirgli.

In principio io esitavo, ma fu lui, Amore, ad insufflare nel mio animo: "Scrivi, Fedra, scrivi! E quell'uomo che mena vanto di essere saldo come una roccia, una volta vinto, finirà per cedere a te". E scrissi! Che Amore vegli su di me, e con il suo fuoco che arroventa la mia carne già impudica, con quello stesso fuoco disgeli il tuo cuore fino a compiacere le mie voglie.

Io non sono sul punto di infrangere il patto nuziale soltanto per un capriccio, la mia

reputazione è pur sempre monda da qualsivoglia macula, e te ne potresti sincerare chiedendolo in giro: dentro di me sono tutta una vampa, ma vado tra la gente portando ben serrato nell'animo la mia segreta piaga. Come i teneri giovenchi vengono feriti dal primo giogo che gli viene imposto, e il puledro tirato fuori dal branco mal sopporta le briglie, così pensando e riluttando il cuore inesperto si piega sotto il peso del primo amore, e questo peso scava nel mio petto cunicoli di inquietudine. L'amore diviene un'arte raffinata se si è appresa ed esercitata fin dai verdi anni; di contro, la donna che s'innamora quando è già vestita di tempo finisce per provare un piacere che confina con il dolore. E sarai tu a cogliere il primo frutto di un'anima verginale, e saremo entrambi in uguale misura colpevoli. E se un insolito destino impone a quella mia antica innocenza, che non fu mai neanche sfiorata da alcuna colpa, di smarrire la sua aurorale lucentezza, rendo grazie a quel destino che mi ha gettato tra le fiamme di un degno amore; perché non v'ha più spregevole adulterio che un adulterio privo di una propria dignità. E il mio cuore arriva a dirti che anche se Giunone di sua iniziativa mi infilasse tra le coltri il suo fratello e marito Giove, io le risponderei: "Superna Diva, ti rendo grazie ma a Giove preferisco il mio Ippolito".

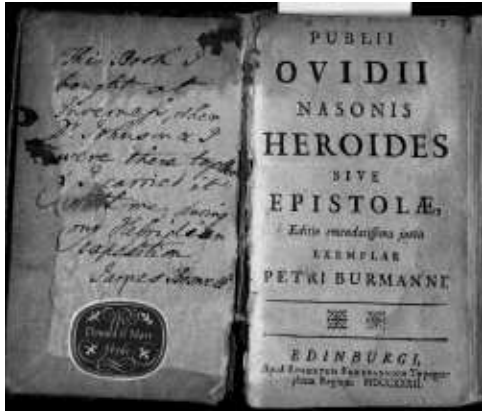
Ti potrà apparire incredibile, ma ormai non mi avanza che chiedere soccorso alle arti più misteriose: una tempesta dei sensi scatena in me gli istinti più belluini. Ormai nella piramide divina io pongo al vertice la dea delle selve, Diana dall'arco ricurvo, che inoltre è venerata anche da te. Mi è sommamente gradito aggirarmi nei boschi sulle orme dei cervi per sospingerli nelle reti, aizzare gli scattanti cani

sulle cime dei monti, scagliare con il braccio che non trema il tremulo giavellotto, e infine, spossata, distendermi su un morbido tappeto d'erba. E tante volte provo un gusto speciale nel guidare per polverosi sentieri un veloce cocchio stringendo il morso allo schiumante destriero. Trascinata da bacchico furore, smarrisco il controllo della mia mente, come se uscissi fuori di me. E quando la mia furia si è placata, e mi raccontano quello che ho fatto, io resto muta perché so che è tutta colpa della pira amorosa sulla quale sto bruciando.

Forse questa eccitazione dei sensi discende da un debito contratto dalla mia stirpe, una condanna inflitta da Venere alla mia famiglia. Il primo fu Giove, che, tramutato in toro, rapì l'infatuata Europa. E fu lo stesso toro che, da Dedalo tramutato in mucca di legno, ingravidò mia madre Pasifae, che partorì il Minotauro, mostruoso testimone della sua colpa. Inoltre Teseo, che fu in grado di sortire dal Labirinto di Cnosso grazie all'ausilio di mia sorella Arianna, in seguito la rimunerò con il suo vile abbandono. Di tutto questo è lecito ritenere responsabile il destino, invito auriga che regge con salde mani le briglie della nostra vita.

Ed ora io, misera, sono costretta a subire la congiura di quello stesso destino che mi ha





imposto di vivere nella casa di mia sorella, e di bruciare di passione per un figlio nato dalla sua congiunzione carnale con il mio antico sposo.

Fu quando mi recai ad Eleusi – ma già ero molto presa di te, oh Ippolito! – che un’amorosa fiamma mi si annidò fin dentro le midolla. Tu indossavi una candida tunica, i più leggiadri fiori incoronavano il tuo capo, e il rossore di Aurora ti accendeva il volto; quel volto che le altre donne giudicano fiero e accigliato, mentre ai miei occhi appare come la naturale espressione della tua forza interiore. Del resto, quanto poco mi attirano i giovani dalle efebiche movenze: la beltà virile richiede una cura temperata da... perdona l’apparente contraddizione... da una certa trascuratezza. A te giovane, e non poco, quella tua aria severa, quei tuoi capelli in naturale disordine e quel velo di polvere che ricopre il tuo aristocratico volto.

Quando imponi un vigoroso morso ad un cavallo selvaggio, ammiro il tuo vigore; quando con l’inflexibile braccio scagli l’asta flessibile, i miei occhi sono rapiti dal tuo braccio; quando tendi l’arco tenace per... in breve ogni tuo gesto, ogni tuo movimento, ogni tua azione sono capaci di eccitare i miei sensi con maliosi effetti.

Ma quel tuo intransigente cipiglio, ti prego, lascialo tra le selve montane: io non merito di morire per esso. Che piacere ne trai con l’anteporre la caccia, tanto amata dalla seminuda Diana, alle mollezze di Venere, interamente nuda? Cefalo era il re delle selve e faceva strage di selvaggina; e tuttavia non disertava un solo incontro amoroso con Aurora, che nottetempo in punta di piedi lasciava il talamo maritale per correre a gettarsi tra le sue braccia. E più e più volte Venere e Adone hanno chiesto ai prati di tramutarsi in morbido giaciglio per i loro cocenti amplessi, e ai secolari lecci di offrire una fresca ombra ai bollori che li possedevano. Volesse il cielo che anche i nostri nomi venissero un giorno annoverati accanto ai loro! Potremmo risiedere a Trezene lambita da due mari, e solo per questo Trezene mi diverrebbe più cara della mia stessa terra natia.

Se ti frena il rispetto verso il tuo genitore Teseo, perdona il mio ardire ma m’è d’uopo ricordarti che egli si intrattiene più a lungo di quanto aveva detto presso il suo amico Piritoo, che - resti fra noi - forse rappresenta qual-

cosa di più che un normale amico, e trascura me, sua consorte, quanto trascura te, che sei suo figlio. Ma questo non è il solo affronto con cui egli ripaga la nostra fedeltà nei suoi riguardi. Tanto per cominciare, dopo avere abbattuto il Minotauro ha abbandonato alla mercé delle fiere mia sorella Arianna, che pure con il suo filo gli aveva propiziato l’uscita dalla tana del mostro. Inoltre, vuoi conoscere la sorte di tua madre Ippolita, regina delle Amazzoni? Ebbene sappi che è stato lui a passarla a fil di spada, senza tenere in nessun conto che fosse la degna madre di un giovane tuo pari. Ma già, lui non la trattò mai come moglie, le negò sempre gli onori nuziali. E questo perché? Te lo dico io: perché tu dovessi restare un illegittimo, un bastardo, e dunque indegno di ereditare il suo regno; non così ha agito con i fratelli che ti ha voluto dare contro la mia volontà, e che ha voluto legittimare tutti.

Ah, perché il mio ventre, nel fare un simile torto a te, che sei il più bello dei giovani, non si è lacerato nel metterli al mondo! Ma se tu insisti nel portare rispetto ad un padre che, con il ripudio e l’abbandono, ti ha fatto un simile torto, padronissimo, è un tuo sacrosanto diritto!

E se ti ripugna il pensiero che una matrigna possa desiderare di congiungere la sua carne a quella del suo figliastro, non arretrare atterrito davanti alle mie parole considerandole folli. Si tratta di un pregiudizio in vigore nell’età di Saturno e del suo primitivo regno, un pregiudizio di cui il tempo ha fatto giustizia. Tocca a me ricordarti che Giove, col prendere per moglie sua sorella Giunone, fe’ lecito tutto ciò che piace? Santa cosa, giacché le parentele si rinsaldano vieppiù quando è Venere a benedirle. Quanto agli occhi della gente meschina, la parentela può sempre far velo alla colpa. Se qualcuno ci sorprenderà abbracciati non potrà che dire: “Fortunato il giovane Ippolito, ad a-

ver ricevuto in sorte una matrigna così affettuosa”. E tu, nel venire a me, non dovrai forzare nottetempo la porta di un ignaro marito, o prezzolare un servo, dal momento che viviamo nella stessa casa; una casa che ci ha visto felici e ci vedrà ancora più felici. E quella che ora continui a vivere come una colpa risulterà un dono del cielo, anche nel caso in cui fossimo sorpresi nello stesso talamo.

Ma ora bando agli indugi, e corri da me; e quell’amore che mi devasta ti ricolmi di tenerezze. Vedi, io ti supplico senza alcun falso pudore, ti imploro in ginocchio. E se tu dovessi chiederti: “Dov’è finito l’orgoglio che faceva di Fedra una divinità altera e sprezzante?”, io ti rispondo: “L’amore lo ha sfidato e vinto!” Come ha vinto la vergogna e il pudore, che sono fuggiti gettando alle ortiche i loro vessilli. E, pur se di nobile prosapia – son sempre la figlia di Minosse e la nipote del Dio Apollo dai saettanti raggi - io non tentenno un solo istante a deporre questa mia prosapia ai piedi della passione. Tu, a tua volta, non trascurare un particolare: la tua Fedra porta in dote una terra, Creta, ed una reggia che attende soltanto di offrire una degna ospitalità al suo Ippolito.

Oh, Ippolito, crudele Ippolito, immergi in una coppa di miele il tuo fiero carattere!... Mia madre riuscì a sedurre un toro, possibile che tu ti ostini a rivaleggiare in crudeltà con un simile bestione?! Assecondami, ti prego, se non altro per l’adorazione dovuta alla Dea dell’Amore, che s’è impossessata del mio cuore! E che Diana, e i Satiri, e le Ninfe ti assistano nella caccia, dalla quale la mia passione non sarà mai così sciocca ed egoista, da nutrire il pensiero di allontanarti. Voglia il cielo che queste mie implorazioni ti giungano assieme al pianto dal quale sono state ispirate; e che tu, mio smisurato amore, nel leggere tali parole, possa intravedere dietro ciascuna di esse l’ombra di una lacrima.

L’ASTRONAUTA IN UNA NAVICELLA ...

(Continua da pagina 9)

tazioni dell’astronauta, che è placidamente fermo nella navicella mentre è soggetto a tale forza. Egli deve scontare la contraddizione di vedersi in quiete ed essere sollecitato dalla forza gravitazionale, detta forza centripeta perché orientata verso il centro dell’orbita. La sua conclusione è che la legge dell’equilibrio non è valida nella navicella, giacché è accelerata, in un’accezione più generale del concetto, dal momento che la sua velocità cambia continuamente direzione. Il viaggiatore può ancora conservare il principio dell’equilibrio inventando una forza apparente, denominata forza centrifuga, uguale e contraria a quella centripeta, in modo da avere l’annullamento delle forze e giustificare il suo stato di quiete. Ma la forza centrifuga non è reale, poiché non è dovuta a cause esterne (nessuno spinge, manca una molla che tira, un magnete che attrae, ...). Essa serve, assieme all’attrazione gravitazionale, per avere una forza totale zero al fine di interpretare la quiete del corpo nella navicella. L’annullamento della forza globale non significa l’azzeramento dell’attrazione gravitazionale e, dunque, è sbagliato affermare che nella navicella vi è assenza di gravità. Per comprendere il moto del passeggero dalla terra, non occorre la forza centrifuga, ma è sufficiente soltanto la forza centripeta che equivale a quella gravitazionale.

Teatro & Cinema

Sabato 23

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. **Di un Ulisse, di una Penelope**, di Marilena Lucente, con Roberto Solofria e Fabiana Fazio, regia R. Solofria

S. Donato di Carinola, piazza Don Minzoni, ore 21,00. **'O Scarfaliotto** di E. Scarpetta, Compagnia **La Chenea**

Martedì 26

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei, Estate in Villa, h. 21,00. Cineforum **Una storia vera**, di David Lynch

Mercoledì 27

Caserta, Il Cortile, via Galilei, h. 21,30. **Atto di fede** pièce teatrale di e con Paolo Cresta, tratto dal libro **Il resto della settimana** di M. De Giovanni

Giovedì 28

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, h. 21,00. Dall'arena allo schermo, film **Hotel Gagarin**, di e con il regista Simone Spada

Sabato 30

Calvi Risorta, Piazzale Izzo, h. 20,30. Proiezione di **Il giovane Karl Marx** di Raoul Peck

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 23

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei, Estate in Villa, Presentazione del libro **Il Cratere** di Gianni Solino

Caserta, S. Clemente, d2.O box, via Campanella, h. 20,00. **Mi racconto in un'opera**, incontro con Gloria Pastore

Capua, chiesa S. Salvatore a Corte, L. Luberto presenta il libro **Una vita per i diritti, la cultura e lo sviluppo locale** di P. Iorio, interventi di A. Pasca e A. Vinciguerra

Pignataro Maggiore, Centro Assistenza, via Martiri civili, ore 12,30. Presentazione del libro **Siate ribelli, praticate gentilezza** di Saverio Tommasi.

Lunedì 25

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione di **Omissis 01. La vera**



Società e cultura a Caserta (e oltre)

Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 31 ottobre, la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**
- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 18 luglio, **Campania Mirabilis**, mostra fotografica a cura di Gabriella Ibellò
- * **Caserta**: fino al 30 giugno, nella sede dell'Ordine dei commercialisti, personale di **Giovanni Tariello**
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11,00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9,00 alle 12,30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello

storia di Rosa Amato. Camorrista... di e con il giornalista Fabrizio Capecelatro

Martedì 26

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. P. Iorio e G. Paolella presentano **Algoritmi di libertà** di Michele Mezza

Mercoledì 27

Caserta, Parco Aranci, Il Planetario, h. 21,00. Doc. **Il re Sole e la sua corte** (adatto a spettatori tra i 5 e i 13 anni)

Giovedì 28

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei, Estate in Villa, h. 19,00. Presentazione del libro **Preludio a un Bacio** di Tony Laudadio

Sabato 30

S. Tammaro, Real sito di Carditello, ore 10 - 13 e 15 - 18, **Festival dei Cantieri Culturali di Carditello**, Si fossi tu lu Re e io fossi la Riggina, visite teatralizzate in costume

Domenica 1° luglio

Casaluce, Castello-Santuario, ore 18,30. **Il Trionfo del Tempo e del Disinganno**, XXV ed., *Natura, scienza e suggestione (Medievalia)*, Conferenza e concerto

Concerti

Sabato 23

Caserta Vecchia, Giardini della Cattedrale, dalle 16,30. **Incontro** con gli autori E. Lanna, L. Sangalli e C. Dama; **Il baciamento** di Manlio Santelli, regia di Giovanni Esposito; il pianista **L. Alemagna** in una performance musicale; **letture immersive** degli attori di *Fabbrica Wojtyla*

Caiazzo, chiesa S. Pietro, 21,00. *Focus Chitarra*: **Marco de Biasi**

Domenica 24

Caserta Vecchia, Giardini della Cattedrale, dalle 16,30. **Incontro** con gli autori F. Capocelatro, E. Tirelli e N. Verdile; Concerto **Cartoline dalla Cattedrale** di Gino Licata.

S. Nicola la Strada, Villa Comunale, Arena Ferdinando II, h. 21,00. **La Musica può fare, 7 Live**

Carinola, chiesa Annunziata, h. 21,00. *Pianofestival*: **Paulius Andersson**, musiche di Vitois, Beethoven, Chopin, Ravel

Castel Campagnano, Palazzo Aldi, h. 19,30. **Strumenti a solo e d'insieme**, concerto di V. Varallo, L. Varallo, I Musici di Corte, musiche di F. Haendel, J. Bach, A. Vivaldi

Castel Morrone, Piazza Bronzetti, h. 21,00. **Luca Rossi**

Giovedì 28

Caserta, San Leucio, piazza della Seta, giardini del Setificio, h. 2-1,30. Caserta Jazz Festival, **Tempo Tour**, con R. De Souza, A. Luise, S. Deidda, A. Vigorito, D. Congedo

Venerdì 29

Caserta, San Leucio, piazza della Seta, giardini del Setificio, h. 2-1,30. Caserta Jazz Festival, **Ada Montellanico T Quartet - Tecnologia**, con A. Montellanico, E. Zanisi, J. Ferrazza, A. Paternesi

Marcianise, Palazzo della Cultura, Via Duomo, h. 21,30. **Allegra, Marcianise in Jazz**, 12ª ed., con **Stefano Di Battista & Nicky Nicolai**

Piedimonte Matese, chiostro di S. Domenico, h. 21,00. **Etno & Colto - Jazz Suite**, con P. Zampini, P. Oliva, musiche di Morricone, Mancini, Bolling

Sabato 30 giugno

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, Manifestazione no stop in onore di Maria Carolina, ideata da E. Sparago ed E. Scalese, dalle ore 5,30. **Concerto all'Alba**, con l'Orchestra e Coro del Conservatorio di Frosinone; si prosegue fino alle 19,00 con brani musicali del '700 e sfilate storiche in costume d'epoca

Caserta, San Leucio, piazza della Seta, giardini del Setificio, h. 21,30. Caserta Jazz Festival, **Nick The Nightfly 5tet Nice One**, con N. The Nightfly, A. Ariano, C. Colasazza, F. Puglisi, Jerry Popolo

Caserta, Lab. Sociale Millepiani, via San Gennaro, h. 21,00. **Alveare Beffo Live**, con R. Bove (synth e chitarra), Pasquale Rea (batteria) e Michele Perrillo (basso elettrico)

S. Tammaro, Real sito di Carditello, Festival Cantieri Culturali Carditello, **Foja**

Domenica 1° luglio

Caserta, San Leucio, piazza della Seta, giardini del Setificio, h. 21,30. Caserta Jazz Festival, **The quintet - Special Project**, con E. Cisi, F. Boltr, E. Legnini, M. Rolf, A. Pache

Pietramelara, chiesa di S. Rocco, h. 19,30. **Organo Summer Concert**, maestro Sossio Capasso, - musiche di Bach, Brahms, Vecchiotti, Sperger

Chicchi
di caffè

Dentro il castello

La visita serale al castello era stata lunga. I visitatori avevano già cominciato a disperdersi mentre la guida turistica faceva il suo discorsetto conclusivo prima di congedarsi. Ormai erano nell'ultima sala, illuminata suggestivamente con le fiaccolle. Avevano percorso corridoi, osservato i quadri, le porcellane preziose, gli scaffali pieni di libri rari. A pianterreno si sarebbero poi soffermati una ventina di minuti per ammirare la carrozza ducale e per scegliere qualche gadget sugli eleganti espositori con la merce destinata ai turisti.



Linda era stanca, ma una strana curiosità la spingeva a esplorare una stanza atigua alla sala di ricevimento della duchessa: per questo tornò sui suoi passi, lasciando i gruppi di visitatori che si attardavano per gli acquisti. In fondo alla sala una porticina socchiusa lasciava intravedere una saletta ammobiliata con semplicità, forse destinata un tempo a una parte della servitù. La colpì una Natività, che riproduceva in miniatura la grotta e i pastori del grande presepe costruito nel Settecento. Al centro di un tavolinetto spiccava un vassoio con un bricco azzurro un po' scheggiato. In un angolo, un bacile di porcellana era poggiato su un treppiede di metallo. Immaginò due o tre cameriere che si attardavano tra le pareti disadorne della stanza, riposandosi dal lavoro. Avevano l'aria stanca e le spalle un po' curve. Le sembrò di toccare l'esistenza povera di quelle donne. Perché di questa realtà le guide turistiche non parlano mai?

Sentiva il brusio, sempre più lontano, dei commenti e delle risate, finché le voci dei visitatori cessarono. Si affrettò allora, scese precipitosamente le scale e si rese conto di essere rimasta sola. Davanti a lei si ergeva un'enorme porta di legno, chiusa. Le due ante sembravano inchiodate agli stipiti. Ormai era notte, le fiaccolle erano state spente, doveva uscire a ogni costo, raggiungere gli altri e percorrere con loro il chilometro di strada in discesa che collegava il castello all'albergo. Non erano visibili serrature o maniglie, solo in alto, molto in alto, una grata faceva filtrare la luce bianca della luna. Il silenzio la impressionò: sembrava che non ci fosse più nessuno nelle vicinanze. Chiese aiuto, urlando con tutto il fiato che aveva, senza alcun risultato.

Si ricordò improvvisamente delle ante scorrevoli nella vecchia rimessa della casa paterna, e allora spinse il battente sinistro verso il muro con tutta la sua forza. Riprovò con l'anta di destra e vide aprirsi un sottile spiraglio luminoso: la luna! Riuscì a far scorrere il legno fino a creare un passaggio sufficiente a scivolare lungo lo spessore della porta... e si trovò all'aperto. La bianca luce lunare illuminava i prati e gli alberi umidi di pioggia. I sassolini sul sentiero brillavano come argento. Si fermò sorpresa dalla bellezza del paesaggio, poi s'incamminò lentamente verso il paese, senza alcun timore.

Se qualcuno in quel momento le avesse chiesto come si sentiva, inspiegabilmente avrebbe risposto con una sola parola: felice!

Vanna Corvese

Fiere e sagre

Da venerdì 22 a domenica 24

Pantuliano di Pastorano, X Sagra degli gnocchi

Piana di Monteverna, Tenuta Altosapore, Festival delle lumache

Sabato 23 e domenica 24 giugno

Liberi, Sagra del prosciutto contadino

Domenica 24

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei, Lu mercato de le Cerase

Mercoledì 27 e giovedì 28

Calvi Vecchia, Pizza & Guanto

Giovedì 28 e venerdì 29

Caserta, S. Leucio, Sagra delle Pallottole

Sabato 30 giugno e domenica 1° luglio

Liberi, Sagra della pancetta alla zingara

Sabato 30

Pastorano, Corso Italia, 1° Festival della Mozzarella di Bufala

Liberi

Mary Attento

«Questo libro rappresenta davvero la sintesi del mio lavoro e del mio pensiero degli ultimi 5/10 anni, ma questa sintesi non sarebbe stata possibile senza un fattore determinante: la connessione con gli altri»: così scrive Roberto Ascione, imprenditore e opinion leader internazionale nella digital health, a proposito del suo libro "Il futuro della salute" (ed. Hoepli), che ritengo di consigliare per la tematica affrontata e il taglio innovativo. «Abbiamo a che fare con un totale cambio paradigmatico, una vera e propria rivoluzione che sarà anche tecnologica, ma non completamente. La vera (e più complessa) trasformazione dovrà essere e sarà mentale, culturale», spiega l'autore a conclusione del saggio, che già dal sottotitolo avverte: "Come la tecnologia digitale sta rivoluzionando la medicina (e la nostra vita)". Poiché comporta sia l'adeguamento dei sistemi sanitari sia anche e soprattutto un'evoluzione culturale, la trasformazione si realizzerà su un periodo medio lungo e procederà a macchia di leopardo.

«L'impatto delle tecnologie digitali sull'intero sistema sanitario è destinato a essere epocale e di lungo periodo» osserva Roberto Ascione, attualmente CEO di Healthware, azienda nata nel Sud Italia e presente in varie parti del mondo. Ma se l'innescò è guidato dal digitale, il vero nodo sarà umano, perché umano deve essere il cambiamento più profondo. In particolare il cambiamento radicale che sta per avvenire nell'ecosistema della salute può essere distinto in cinque differenti rivoluzioni, partendo dal presupposto che la medicina era, la medicina sarà: Acuta versus Preventiva, Osservativa versus Basata su Dati, Uno a Uno versus Collettivamente Originata, Retrospettiva versus Predittiva, Frammentata versus Integrata; e concludendo che «Digitale = più umanità, ovvero la sesta rivoluzione».

Ecco la chiave di volta del messaggio contenuto dal libro: l'umanizzazione della salute, la centralità della Persona nonostante l'incalzante – e auspicata – trasformazione tecnologica e digitale della medicina e della sanità: «grazie alle tecnologie i servizi sanitari diverranno anche più umani, recuperando un livello di empatia mai raggiunto nel secolo scorso».



ROBERTO
ASCIONE

Il futuro
della
salute

Hoepli,
pp. VI 258

Euro
22,90

Non solo aforismi

Xenofobia

Grande piaga del passato
gran problema del presente
il colore della pelle
il discrimine di sempre.

La paura del *diverso*
come seme del razzismo
la violenza amplificata
l'accoglienza rimpallata.

Nave Aquarius imballata
come gran fuscillo al vento
nell'azzurro *mare nostrum*
dieci giorni sballottata.

Il problema è rimbalzato
sui tavoli europei
e la partita s'è giocata
sulla pelle dei migranti.

A Valencia il grande approdo
ma l'allerta è sempre alta
e i flussi migratori
han ripreso il loro corso.

Il ministro pervicace
l'attenzione ha spostato
sui Rom s'è appuntato
e il censimento ha lanciato.

Il paese è dimidiato
una parte è plaudente
al novello trombettiere
e alla marcia si prepara.

Ida Alborino

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

Una nota del Comune, infatti, informa che «Sono ancora disponibili posti per le visite guidate al Belvedere di San Leucio, organizzate nell'ambito di "Una Notte al Museo", in programma sabato 23 giugno con partenze alle ore 18,00 – 19,00 – 20,00. Nello sce-

nario serale del "Bello Vedere" di San Leucio, l'affascinante luogo dove i leuciani praticavano l'arte della seta, gli ospiti potranno godere...» segue il programma che, in effetti, sembra promettente, anche perché il tutto costa soltanto 4 euro (ingresso gratuito per bambini e portatori di handicap) e, alle 21.00, c'è anche la rappresentazione gratuita di "La Nina o sia la pazza per amore", commedia per musica di Giovanni Paisiello. Le considerazioni che sarebbe possibile far derivare da quest'annuncio sono parecchie. Molte le trovate elencate e sviluppate (nei limiti di spazio che questo giornale può permettergli, ovviamente), nell'articolo di Felicio Corvese, a pag. 8; io vorrei aggiungere, però, che se un'iniziativa lodevole e interessante, come appare questa, non raccoglie l'interesse che sembra meritare, almeno una tiratina d'orecchie a chi l'ha organizzata ma, evidentemente, poco e male propagandata, andrebbe pur fatta.

Giovanni Manca

«Le parole sono importanti»

Indifferenza

Sostantivo femminile dal latino *indifferentia*, composto da *in* privativo e da *differentia*. È una voce prelevata da Cicerone dal greco *ἀδιάφορος*.

In filosofia, può indicare il comportamento di colui che non seleziona tra due alternative valutate irrilevanti, in relazione al presupposto esistente. Il lemma coinvolge anche il concetto di libertà, poiché implica la carenza della volontà che determina la scelta.

Il filosofo-teologo danese Søren Aabye Kierkegaard (1813 - 1855) identificò nel leggendario cavaliere spagnolo il prototipo del libertino. Don Giovanni, infatti, sceglie di non scegliere, dimostrando l'instabilità della coscienza sul senso del formarsi della decisione; egli sviluppa la seduzione nell'"indifferenza estetica". La senatrice Liliana Segre, sopravvissuta all'Olocausto, imputa anche all'atteggiamento dilagante dell'indifferenza il fattore determinante delle dittature nazi-fasciste, e senza sosta rievoca che durante i rastrellamenti furono "socchiuse" le finestre del quartiere. Il giornalista-saggista Gad Eitan Lerner (Beirut, 1954) denuncia l'acquiescente indifferenza che si sta tramutando in un'insopportabile ostilità sul Mediterraneo da parte di un Occidente cieco; nonostante l'esistenza di norme internazionali sui rifugiati e dei principi della Carta delle Nazioni Unite. L'aforisma socratico «La pena che i buoni devono scontare per l'indifferenza alla cosa pubblica è quella di essere governati da uomini malvagi», nel biasimarla implicitamente, segnala le conseguenze dell'indifferenza alla politica.

Antiche sono le origini dell'elaborazione di un atteggiamento tanto pregiudizievole di incomunicabilità. Dante Alighieri ha descritto nel terzo Canto dell'Inferno gli ignavi: emblema dell'indifferenza morale e civile dei fiorentini, i quali «*Mai non fur vivi*». «Questo misero modo tengon l'anime triste di coloro che visser senza infamia e senza lode», aggiungendo: «Non ragioniam di loro, ma guarda e passa». Essa è un fardello che grava pesantemente su ogni tipo di relazione tra sé e il mondo. Nel suo primo romanzo, "Gli Indifferenti" (Alpes, 1929), Alberto Moravia ha smascherato l'ignavia degli italiani, che in nome di «un'ambigua indifferenza etica»



Cìò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia raggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.

Antonio Gramsci

sostennero l'ascesa al potere del fascismo. In particolare, i germani Michele e Carla, oppressi da un'ingiustificabile indolenza, appaiono agghiacciati nella loro povertà emotiva. Questa lettura adolescenziale mi ha aiutata a riconoscere velocemente la motivazione delle mie istintive reazioni nei confronti dell'indifferenza da cui percepivo di essere circondata.

Laurent Mauvignier, nel libro "Intorno al mondo" (Feltrinelli) evidenzia amaramente che l'indifferenza non viene intaccata neanche da eventi sconvolgenti come quello del terremoto in alto mare, avvenuto nella regione giapponese Tōhoku l'11 marzo 2011. L'universale evidenza dell'indifferenza risiede nel dileguarsi dell'onda, cioè dello *tsunami*, che diventa «acqua calma negli altri angoli del pianeta [...] Alla fine l'acqua perderà parte di quello che avrà strappato alla terra. Alla fine l'acqua si ritirerà. Alla fine lascerà il terreno conquistato [...] L'onda, invece, continuerà indifferente la propria strada». Quattordici storie si svolgono parallelamente, attraversando ogni specie di catastrofe, come la morte straziante di trentamila persone. L'indifferenza prospetta la chiusura totale nel ristretto uni-

verso personale. Con lo sguardo rivolto altrove, si diventa incapaci di lasciare aperta la porta al resto della Comunità. L'imperturbabile disinteresse di fronte a una politica spietata è quello che larga parte dell'Umanità ha nei confronti di chi viene percepito come l'altro da sé. A questa moltitudine anonima non viene attribuito né un nome, né un volto: essa viene indicata come clandestina e considerata come «non persona» (Hannah Arendt). Sembra essere sottovalutato che l'effetto controproducente dell'indifferenza verso gli altri si ripercuoterà anche verso le prospettive del proprio destino. La poetessa Maria Luisa Spaziani nella lirica omonima ammonisce così: «L'indifferenza è inferno senza fiamme / ricordalo scegliendo tra mille tinte / il tuo fatale grigio». Infine, nella raccolta "Ossi di seppia", Eugenio Montale scrivendo «Bene non seppi, fuori del prodigio / che schiude la divina indifferenza / era la statua nella sofferenza / del meriggio e la nuvola e il falco alto levato», delinea come rimedio stoico alla nevrosi un sentimento che non gli appartiene.

Silvana Cefarelli

Le erbe di San Giovanni

«Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i lacci dei suoi sandali...»» (Marco 1, 6-8)

Alla fine di giugno, appena dopo il solstizio d'estate,

si commemora un santo che contende alle streghe i prodigi dell'estate. Nella notte magica che precede la sua festa si intrecciano rituali mistici, credenze popolari e riti propiziatori di provenienza pagana, ammantati dalla benevolenza del santo che volge tutto in positivo: nuovi amori, fortuna, sapienza, armonia, bellezza, salute, energia... Tutto si chiede a San Giovanni in quella notte di "portenti": le vergini potrebbero vedere riflessa in uno specchio l'immagine fugace del volto del loro futuro sposo, una felce raccolta nottetempo potrà portare benessere e saggezza, le chiocciole cucinate per la sua festa elimineranno le discordie, la rugiada notturna purificherà corpo e spirito, il piombo fuso in un pentolino assumerà meravigliose forme da interpretare se versato ancora liquido nell'acqua, un falò in piena notte donerà l'energia solare... celebrando il matrimonio tra la luna e il sole.

Ma soprattutto alcuni vegetali e i loro frutti, raccolti in quella notte (è il tempo di preparare il nocino), per tutto l'anno ci assisteranno con le loro virtù "magiche", toniche e lenitive, buone contro i disturbi del fegato, digestive e antidepressive ecc. In primis

l'iperico (*Hypericum perforatum* delle *Hypericaceae*) chiamato *Erba di San Giovanni* perché fiorisce all'inizio dell'estate. La piantina, diffusa anche lungo i sentieri delle nostre colline (sempreché qualche incendio non l'incenerisca), presenta dei fiori gialli a 5 petali. È facilmente riconoscibile per una serie di *segni*: i numerosi filamenti che, partendo dall'interno del fiore con le antere all'estremità, sembrano spilli da sarta; i petali presentano sull'orlo dei puntini scuri (ghiandole contenute nell'ipericina, olio essenziale); le foglioline ovaleggianti sembrano perforate (ma sono in realtà cosparsa di piccole vesciche trasparenti); infine, se stropicciamo i fiori, sentiremo un gradevole profumo come d'incenso, e avremo le mani... colorate di rosso.

È il principale componente di un mazzetto, le cosiddette di *erbe di San Giovanni* che, insieme, costituiscono un talismano contro ogni avversità e che, tenuto sotto il cuscino, favorisce sogni premonitori. Passiamole in rassegna. Mentre l'iperico scaccia i diavoli e il malocchio, l'artemisia (*Artemisia vulgaris* delle *Asteraceae*), dal caratteristico profumo al vermut, dona la fertilità; la ruta (*Ruta graveolens* delle *Rutaceae*), di cui son piene le nostre colline, ogni male *stuta* (ma, attenzione, è velenosa); alcune piantine della famiglia delle *Lamiaceae*: la mentuccia (*Clinopodium nepeta*) che scaccia le serpi, la lavanda (*Lavandula angustifolia*) che, se non fa altro, profuma la biancheria, il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) che deodora le abitazioni; poi, ogni altra piantina aromatica a disposizione completa i bouquet. In realtà si tratta di essenze vegetali che fanno parte della *medicina dei semplici* alle quali la credenza popolare (a torto o a ragione) ha attribuito nei



L'iperico (*Hypericum perforatum*)

secoli proprietà terapeutiche e che agli inizi dell'estate sono particolarmente profumate.

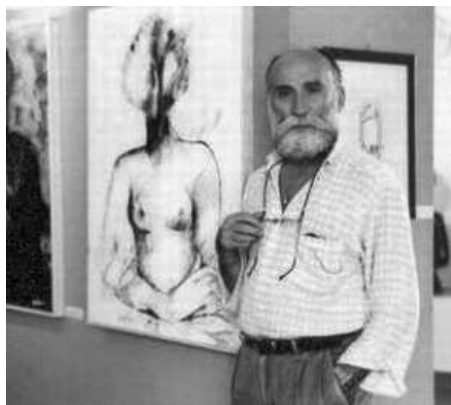
Ma l'olio di iperico, fatto in casa, è davvero efficace contro gli inestetismi della pelle, le infezioni superficiali, la vitiligine e lenisce la psoriasi. Questo medicamento "della nonna" per uso esterno, che ha dalla sua la saggezza contadina, si preparava versando dell'olio di oliva sui fiori appena colti nel giorno di San Giovanni, racchiusi in un vaso, fino a raggiungere il doppio del volume dei fiori stessi. Lo si lasciava al primo sole dell'estate per tre settimane (non i biblici 40 giorni), e poi si filtrava con la garza. Ci sono, comunque, le erboristerie apposite per fornire tutti i prodotti fitoterapici in eleganti confezioni, con foglietto illustrativo, precise indicazioni, posologia ecc. Ma vuoi mettere a confronto il piacere di andare alla ricerca di questi fiori magici, col fresco della mattina, appena fuori città? E poi, al ritorno, pasticciare in cucina per contendere alla nonna la nomea di fattucchiera quando preparava i suoi intrugli? Il bello sta proprio nella ricerca, nella "scoperta" delle piccole e grandi cose della natura, nell'osservare il paesaggio respirando l'aria pura lontano dalle macchine: una buona percentuale dei benefici effetti che trarremo dalla fitoterapia sta proprio in questo.

Luigi Granatello

L'inquietudine di Pedicini

A Castel dell'Ovo è in corso **Desassossego**,

mostra personale di Aulo Pedicini, curata da Laura Troise, visitando la quale si possono ammirare inediti dell'artista. *Desassossego* è un vocabolo portoghese e la sua traduzione in italiano è inquietudine. Nella ricerca umana e artistica di Pedicini la vertigine della *desassossego* sembra nascere dalla continua ricerca dell'"oltre", ma poi diviene fondamento dell'esistenza, un luogo assoluto dove ritrovare il senso del tempo e la poetica del fare arte. Questa mostra, però, evoca anche due parallelismi, quello tra Aulo Pedicini e Fernando Pessoa e quello tra Napoli e Lisbona, ma altri ancora ne suggerisce, poiché poesia e scultura sembrano intrecciarsi in un sodalizio dinamico, quasi un duetto tra letteratura



e arte. Di tutto questo, abbiamo discusso con l'artista.

La poetica di Pessoa, con la sua riflessione profonda sulla vita, sembra rivivere nella tua opera. Cosa accomuna l'inquietudine di Pessoa all'inquietudine della tua ricerca estetica?

Sicuramente sento in me un forte legame

con il poeta, soprattutto per quanto concerne l'ossessione per la ricerca creativa. Una ricerca in continua tensione dinamica verso l'espressione vera dell'anima. La Desassossego è per me questa tensione a rivelare la verità del gesto poetico. Nella verità del gesto poetico, c'è sempre una cognizione che è la cognizione del dolore.

Pensiero ed emozione per te, nel lin-

guaggio estetico-espressivo, sono combinati o separati?

Non lascio il pensiero andare oltre la radice di partenza, esiste un modo di fare pratica per penetrare nel mondo della forma.

Bernardo Soares è un uomo che sta alla finestra, come il vecchio Flaubert, a spiare la vita. Dalla tua finestra esistenziale, cosa scruti affinché la tua ricerca artistica raggiunga la forma essenziale?

Dalla mia finestra esistenziale, non posso fare a meno di scrutare la memoria del passato, la bellezza della cultura classica e contemporanea, la lettura famelica di opere di poeti e filosofi da cui traggio nutrimento per la mia scultura "altra". La cultura è un mondo aperto che è contro ogni tipo di falsificazione. La ricerca è sempre una presa di coscienza sia per l'uomo che per l'artista. L'arte è sempre un'operazione di svelamento e di verità dove la Desassossego e l'umanità sono il fondamento che codifica la coscienza e il verbo dell'anima.

Pessoa ha sempre posseduto la vocazione all'osservazione, all'analisi, ma anche

(Continua a pagina 20)

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

A San Miniato (Pisa), la sera del 25 agosto del 1964, andò in scena *La riunione di famiglia* di Thomas Stearns Eliot con la regia di Mario Ferrero; gli interpreti principali furono: Rossella Falk, Elsa Albani, Luigi Vannucchi, Laura Carli, Corrado Annicelli, Maria Teresa Albani e Nora Ricci. L'opera è il secondo lavoro teatrale del poeta e fu rappresentata per la prima volta nel 1939 al Westminster Theatre di Londra. "La riunione di famiglia" avviene in occasione del compleanno di Lady Amy, una vecchia vedova che desidera avere intorno a sé i suoi figli. Uno dei quali, Harry, è assente da ben sette anni. Egli, contro la volontà dei familiari, ha sposato una donna, che lo teneva troppo legato a sé, e della quale però si è stancato presto. Un'ondata terribile la trascina in mare. Harry torna alla vecchia casa tormentato dal pensiero che, egli stesso, desideroso di liberarsi della donna, l'abbia spinta in mare. L'incubo di credere nell'apparizione spettrale della moglie, lo affligge con voci e minacce, rendendogli la vita impossibile. E vuol sapere notizie del padre, che non ha conosciuto. Una zia, Agata, sorella di sua madre, gli confida che suo padre, vivendo in una triste solitudine con una moglie autoritaria che lo dominava, aveva cercato conforto in lei, nel suo affetto e nella sua dedizione. E tanto la amava che voleva senz'altro liberarsi della moglie. Ma fu lei a distoglierlo da tale proposito, anche perché sapeva che sua sorella stava per mettere al mondo il suo primogenito: appunto Harry. Agata gli consiglia perciò di allontanarsi di nuovo dalla vecchia casa, dove ha alloggiato il peccato, portando lontano il fardello della sua colpa, in una vita di espiazione, fatta di angoscia e di rinuncia. E Harry parte liberato dalle visioni e dalle voci, in un salutare pentimento, verso ignoti lidi, in un imperscrutabile disegno di Dio.

Non è facile comprendere, senza una precedente lettura, i reconditi significati di un'opera come questa, in cui il poeta si muove in un mondo realistico per dare ali a pensieri e considerazioni d'intensa spiritualità e di lirica espansività ricca di suggestivi temi, contornati da immagini retoriche.

Questa settimana, la riflessione è incentrata sul fervore evolutivo della scenografia teatrale, perché nell'ultimo periodo ha presentato materiali nuovi e superiori possibilità, offerte dall'illuminazione e dall'attrezzatura tecnica dei teatri più recentemente costruiti. La letteratura drammatica del nostro tempo permette soluzioni sceniche di un'estrema arditezza sia nei mezzi sia nelle invenzioni delle forme. Sono realizzazioni particolarmente varie, frutto di esperimenti condotti nell'operosità dei laboratori da uomini che hanno consacrato la propria vita al teatro. Una nuova visione della regia teatrale è stata risolutiva per dare impulso all'apparato scenografico, e al suo fianco, in rapporti di stretta collaborazione, ha preso un risalto sempre maggiore anche l'esperto cui è affidata la "decorazione" della scena. Si presentano concezioni geniali, tecnologie che oggi appaiono indispensabili, dal lato spettacolare, in un mondo di possibilità scenografiche senza fine. La scenografia di oggi



In alto: da sinistra, Laura Carli, Maria Teresa Albani, Nora Ricci e Luigi Vannucchi

A destra: Rossella Falk

In basso: foto d'insieme con Laura Carli, Maria Teresa Albani, Nora Ricci, Luigi Vannucchi, Manlio Busoni e Eduardo Toniolo

appare legata al movimento generale delle arti plastiche, caratterizzate dalla singolarità della materia, dalla purezza della forma, dall'ebbrezza del ritmo; essa ha una sua impronta, anche se mostra tanta varietà di estrinsecazioni e si espone talora al rischio di sommergere l'opera drammatica o per un eccesso di perfezione o per un egoistico particolarismo. Anche se la salvezza da tale pericolo di rottura appare nella palese conoscenza degli stili e delle tecniche storiche di base, che sembrano agire da fondamento e da freno a un gran numero di scenografi, interessati sì, alle innovazioni, ma che comunque non devono "allontanarsi" troppo da un'armonica omogeneità con le altre componenti teatrali e col clima artistico della messinscena. Può talvolta accadere che due tecniche estetiche in apparenza contraddittorie si uniscano in una gradevole sintesi. Ma

non appaiono, oggi, teorie assolute, bensì varie manifestazioni tecniche nate da un'ispirazione artistica, ed è talora il drammaturgo stesso a favorirle, perché opere di alcuni autori, sembrano addirittura suggerire soluzioni scenografiche: segno che vari autori scrivono per il teatro valutando non solo gli aspetti drammaturgici, ma anche quelli tecnici.

Angelo Bove



Luca Carboni *Sputnik*

«Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini»

Yuri Gagarin

Iniziando l'ascolto dell'ultimo disco di Luca Carboni si resta dapprima increduli e poi via via sempre più ammirati delle enormi potenzialità che il pop odierno è in grado di riservare ai suoi innumerevoli estimatori. Certamente ci sono in giro prodotti molto commerciali, ma con i suoi artisti più ispirati il riscontro del pubblico è praticamente sempre pronto, per non dire immediato. Il caso di questo "Sputnik", il 13° album in studio (e il 19° complessivo) del cantautore bolognese, conferma appieno questa asserzione: già nella prima settimana di uscita nei negozi il cd stazionava nelle prime posizioni delle classifiche di vendita. Ovviamente il riscontro è valido e comprensibile con artisti di questo livello e di questa esperienza (non a caso Carboni ha esordito come autore di testi promosso da Lucio Dalla e gli Stadio nel 1982): il pop per riuscire a portare a casa buoni risultati si concentra soprattutto su artisti con un *background* riconoscibile e riconosciuto.

E Luca Carboni a 55 anni suonati è in grande spolvero: per alcuni è diventato (neanche tanto improvvisamente) un artista cult e negli ultimi tempi la generazione degli autori nati negli anni '90 lo ha riscoperto e si è ispirata ai suoi classici di quegli anni. Questo "Sputnik", addirittura, risolverà persino il vecchio e mai superato progetto del *concept*, che in questo caso fa perno sullo spunto di tenere insieme il passato e il futuro, di guardare avanti senza schemi e pregiudizi, da un'altra prospettiva, come nel caso dell'astronauta russo Yuri Gagarin e del suo Sput-



nik (per la prima volta, nella storia del mondo, il 12 aprile 1961, un essere umano guardava il nostro pianeta dallo spazio e al di fuori di ogni retorica o contrapposizione, in piena Guerra fredda, lo trovava bellissimo). Carboni ci affida il suo di messaggio: affrontare le cose "guardandole" dall'alto, in una nuova prospettiva, insolita e personale. Per portare degnamente a termine il suo progetto si è avvalso di molti contributi, cominciando dai giovani autori italiani che dichiaratamente si ispirano a lui; fra questi Calcutta per il brano *Io non voglio*, Giorgio Poi con *Prima di partire* e *Gazelle* con *L'alba*, certamente tra gli episodi più interessanti del disco. Ma non è che le altre canzoni siano da meno: fra le nove canzoni in scaletta ci sono altri ottimi potenziali hit radiofonici.

Se "Pop-up" di tre anni fa aveva rappresentato per Carboni l'inizio di una nuova fase artistica, "Sputnik" si spinge decisamente oltre. E questo oltre è rappresentato da Christian Rigano e Michele Canova che in veste di produttori hanno deciso di virare ancora di più sull'elettronica, sui sintetizzatori, sulle



tastiere e sui programmatori piuttosto che sulle chitarre. L'operazione, come dicevamo all'inizio, si rivela senza dubbio interessante: la scrittura di Carboni che incontra le ultime leve cantautorali crea un ottimo connubio, dove i temi di sempre del cantautore bolognese, il suo sguardo minimalista, la disposizione alla riflessione, la tenerezza, le difficoltà della crescita, il malessere, il senso di smarrimento sono il *background ideale* dei giovani cui Carboni si è rivolto. In pratica si è trattato di un salutare confronto generazionale, dove in ognuno dei nove brani in scaletta si è giunti a un equilibrio in grado di attivare l'emozione sui fatti e sui contesti in questione congiungendo più punti di vista. Luca Carboni riprende in questa occasione anche la collaborazione con Alessandro Raina, un altro giovane cantautore conosciuto ai tempi di "Pop-up", che firma con lui ben due brani - *Amore digitale* e *I film d'amore* - racconti intensi e struggenti su una città come Berlino, sul prima e dopo il muro, sul prima e dopo i vent'anni, sul tempo e le sue disillusioni. Carboni ha dichiarato «Stimo questi ragazzi, mi annoiava sentire solo il mio punto di vista sulle cose» e forse proprio per questo, dopo tante collaborazioni, l'ultimo brano, la *title-track* "Sputnik", è firmato da lui solo ed è volutamente diversa dalle altre, sospesa in un'atmosfera da ballata spaziale. "Sputnik" parla d'amore, di cose da dirsi, di cose da esplorare ed è un'ulteriore declinazione della canzone che Carboni (e altri come lui) e il tanto vilipeso pop sono ancora in grado di offrire. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Polanski si misura con le doppie personalità

Quel che non so di lei

L'ultima pellicola di Roman Polański è stata distribuita nelle sale

a partire dal primo marzo 2018, a Caserta solo al "Cinema San Marco" in Corso Trieste. Con "Quel che non so di lei", basato sul romanzo "Da una storia vera" di Delphine de Vigan, si rinnova il sodalizio tra Polański e Emmanuelle Seigner, moglie e attrice preferita. Il tema del film è stato già trattato sia dallo stesso Polański ne "L'inquilino del terzo piano", che da altri registi: ovviamente in "Psyco" da Hitchcock, il riferimento per eccellenza; in "Doppia personalità" da Brian De Palma; in "Shutter Island" da Martin Scorsese; in "Fight Club" da David Fincher. Solo per citarne alcuni.

"Quel che non so di lei" mette in scena una manipolazione estrema, tutta al femminile. Delphine è l'autrice di un romanzo dedicato alla madre che è diventato un *best-seller*. È continuamente vessata da lettere anonime che l'accusano di aver riportato fatti troppi personali che dovevano restare privati. Un



giorno incontra una strana ma affascinante ammiratrice, che diventa poi un'amica, una sostenitrice e punto di riferimento in un momento delicato.

La pellicola di Polański esprime la depressione, la fragilità, e il delirio di una donna sola, che in un stato confusionale si abbandona

facilmente anche a una perfetta sconosciuta. Il regista non dà ovviamente risposte chiare e definite e si muove sempre in modo da non mostrare il limite tra la finzione e la realtà. Ipotizziamo che questa presunta ammiratrice possa in realtà essere una sorta di *alter ego* immaginario, che porta Delphine fino alla distruzione e alla perdita di lucidità, ma Polański non si svela mai totalmente. In fondo, non è detto che si debba sapere quanto ci sia di reale e quanto ci sia di finzione, è proprio qui che risiede il fascino della messa in scena. Per quanto si tratti di argomenti già trattati numerose volte, la pellicola di Polański non delude. "Quel che non so di lei" è un film tormentato, che suggerisce soluzioni ma poi improvvisamente cambia direzione. È come se avesse bisogno di riferimenti passati per potersi realizzare, ma si tratta di un passato che merita ancora di essere ripreso e citato.

Mariantonietta Losanno

15° Torneo “don Angelo Nubifero” 10° Memorial “Emanuela Gallicola”

Al via la 15ª edizione del Torneo “don Angelo Nubifero” e del 10° Memorial “Emanuela Gallicola”, manifestazione di basket giovanile riservata ai ragazzi “Under 15”. Si comincia sabato 23 giugno, alle ore 17.30, con la gara tra il Basket Casapulla e la LBL Caserta, per poi proseguire con la partita tra l’Artus Maddaloni e il Città di Caserta. Gli incontri si presentano di un certo equilibrio, anche se l’Artus Maddaloni, che ha vinto l’edizione dello scorso anno, cercherà di ripetersi anche in questa edizione; ma, come sempre, sarà il campo l’arbitro dei destini di ognuno.



BASKET UNDER 15

15° Torneo “don Angelo Nubifero”
10° Memorial “Emanuela Gallicola”

CASERTA, 23 - 24 Giugno 2018
“PalaVignola” - Area ex Saint Gobain - Viale Lamberti

PROGRAMMA

SABATO 23 GIUGNO 2018

- Ore 17:30 Basket Casapulla - LBL Caserta
- Ore 19:00 Esibizione Mini Basket { LBL Caserta / Falcioni Caserta
- Ore 20:00 Città di Caserta - Artus Maddaloni

DOMENICA 24 GIUGNO 2018

- Ore 17:00 Finale 3° e 4° Posto
- Ore 18:30 Esibizione Mini Basket { Città di Caserta / Phil S. Nicola 2010
- Ore 19:30 Finale 1° e 2° Posto

A SEGUIRE
PREMIAZIONI

Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket
... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione
della manifestazione

INGRESSO LIBERO

Nicola Schiavone, coach dei ragazzi della LBL Caserta, ormai un veterano di questo torneo, ci dice: *“Si gioca per divertirsi, ma anche per vincere. È importante dare spazio ai ragazzi perché giochino assieme, ma il risultato finale resta comunque l’obiettivo da perseguire. Giocheremo la prima partita contro il Basket Casapulla, e la società del Presidente Lillo propone sempre formazioni competitive tra le giovanili. Come per le edizioni precedenti, cercheremo comunque di fare la nostra parte”*. Sulla stessa lunghezza d’onda Alfonso Moret-

ti, del “Città di Caserta”, che dice: *“L’incontro di semifinale che ci vede opposti all’Artus Maddaloni non ci vede favoriti, questo però, ci serve da stimolo per cercare il risultato a sorpresa. Un avversario forte, per noi, non deve costituire un limite, anzi è l’occasione per un impegno ancora maggiore”*.

Il torneo, per molti ragazzi, è anche l’occasione per tenersi impegnati in vista di quelli che sono altri tornei e *camp* estivi che si disputeranno nelle varie località. È l’occasione perché ci sia competizione e divertimento per tutti. Come per le passate edizioni, in occasione delle premiazioni, ci saranno riconoscimenti per il miglior giocatore, il miglior realizzatore, per il più giovane fra i giovani e il premio fair-play. Si gioca al “PalaVignola” di Caserta, nei giorni 23 e 24 giugno, e per grandi e piccoli è un’altra occasione per vivere momenti di basket.

Gino Civile

Basket Promozione

L’ENSI è in serie D

ENSI Basket in serie “D”, insieme alla Virtus Cassinelli Cercola, al termine del concentramento “C”, disputatosi al “Pala Angioni - Caliendo” di Maddaloni nello scorso fine settimana. Nel girone all’italiana chiude in testa l’ENSI, che precede la Virtus Cassinelli ed il B. C. Giugliano. Queste tre squadre hanno concluso con quattro punti a testa, ma, in virtù della differenza canestri negli scontri diretti, resta fuori la squadra del B. C. Giugliano. Il raggruppamento è stato chiuso dal G. S. Minori, che ha collezionato un tris di sconfitte.

Dopo un anno solo in questo campionato, l’ENSI Basket ottiene un risultato importante approdando alla Serie D. Si diceva della differenza canestri nei tre incontri che hanno deciso la classifica, dovuta agli scontri Virtus Cassinelli - Giugliano; ENSI Basket - Giugliano e Virtus Cassinelli - ENSI Basket. È stato proprio quest’ultimo incontro a determinare la classifica finale, dove si incrociavano i due migliori realizzatori di tutto il campionato. Al termine di una partita combattutissima, conclusasi dopo un supplementare, prevaleva la Virtus di un sempreverde Giovanni Napolitano, mentre nell’ENSI l’eccessivo nervosismo frenava Daniele Russo. Ovviamente il risultato di questa partita rendeva ininfluente il successo del B. C. Giugliano nell’ultima gara contro Minori.

Soddisfazione in casa ENSI, con il presidente Gianfranco Napolitano che afferma: *“È stato un anno entusiasmante, nonostante non siano mancati momenti negativi. Voglio ricordare che dopo l’assegnazione del Concentramento a Maddaloni, ci siamo impegnati al massimo, perché tutto andasse nel verso giusto. Per questo voglio ringraziare quanti hanno reso possibile tutto ciò e tutti coloro che ci sono stati vicino. Naturalmente voglio dire grazie al coach Corrado Sarcinelli e a tutti i ragazzi, senza distinzione tra chi ha avuto più spazio in campo e chi meno. Sento di dover fare una menzione particolare per*



Il presidente Gianfranco Napolitano e Gennaro Ferraiolo con le magliette che celebrano la promozione dell’ENSI

il dott. Romolo Cicala, un vero uomo di sport, che ha messo tutto il suo impegno, e in tanti modi, per il raggiungimento di questo obiettivo. Adesso, per qualche giorno ancora, ci godremo questo successo, ma subito dopo bisognerà pensare alla serie D. Sarà una nuova avventura, ma cercheremo di farci onore”. Strappiamo qualche parola anche al coach Corrado Sarcinelli: *“Come sempre le vittorie ti ripagano di tutto. Un anno bello e difficile allo stesso tempo. Come capita spesso, le incomprensioni non sono mancate, ma il mix tra i giocatori più esperti e quelli più giovani ci ha dato il giusto equilibrio. Ringrazio, in ogni caso, tutti i ragazzi che hanno reso possibile questa pro-*

(Continua a pagina 20)



Pallagrello Mirabilis

Si è inaugurata mercoledì 20 giugno, nelle retrostanze del '700 della Reggia di Caserta, la mostra fotografica *Campania Mirabilis*, con le foto di Monica Biancardi, Antonio Biasucci, Stefano Cerio, Alessandro Cimmino, Raffaella Mariniello, Pino Musi, Luciano Romano e Luigi Spina. La rassegna è un progetto fotografico di osservazione, documentazione e ricerca sul patrimonio culturale e paesaggistico della Campania. Dopo Castel dell'Ovo, la mostra segna con la Reggia di Caserta la seconda tappa del *Grand Tour* della fotografia contemporanea, che guarda al paesaggio e ai beni culturali. Scrive la curatrice, Gabriella Ibello, «Il dialogo tra la Reggia vanvitelliana e la fotografia contemporanea che ha come soggetti i luoghi e il paesaggio è immediato e stimolante. Un continuo spostamento temporale tra passato e presente, dal viaggio di formazione culturale iniziato con il Grand Tour e che, nella metà del Settecento, vide protagonisti la Campania e i Borbone, alle prime mirabili "fotografie dipinte" dello spazio e del paesaggio campano, ovvero le tante vedute commissionate dai re Carlo III e Ferdinando IV a Jacob Philipp Hackert e agli artisti che gravitarono nei diversi anni a corte e raccolte nella ricca collezione della Reggia».

Ad allietare il gusto c'è stata una notevole rassegna (oltre 20 vini di 15 viticoltori) di produttori di Pallagrello, a cura di Slow Food Caserta, e una parata (orchestrata dallo chef Peppe Daddio e curata dal Consorzio) di ricette a base di Mozzarella di Bufala Campana Dop. Sono tornate così, nelle stanze di Ferdinando, le passioni enogastronomiche (diremmo oggi, allora era *bever' e magna'*) del sovrano, che proprio alla *Moza filata* e al *Pallagrello* dedicò tempo, passione, soldi, dando vita a progetti illuminati come il Casino di Carditello e la Vigna del Ventaglio.

Quindi il "Bello" e il "Buono" (da sempre insieme) uniti ancora, in maniera raggiante per *Campania Mirabilis*, la bella visione fotografica e il gusto buono (senza dimenticare il profumo, ovviamente) del vino. Infatti, se un frammento di reale fotografato rappresenta un lungo processo di scelte e di intenzioni del fotografo, che

cerca, inoltre, di domare (o assecondare) la luce, tutte opzioni di cui ci deve essere traccia nell'immagine, lo stesso accade per un sorso di vino. Rappresenta, questo, almeno un intero anno di lavoro, una sintesi di luoghi e tradizioni, di uve e di saperi, di scelte del vignaiolo e di fattori esterni come il clima, tutte cose di cui si deve percepire la memoria, la presenza nel vino.

Quindi, negli appartamenti del *re bambino*, per il *vernissage* di un catalogo fotografico d'autore degli splendori campani, Slow Food Caserta ha pensato a una antologia - d'autore anche questa - dei Pallagrello contemporanei, pronipoti dei *Piedimonte* alla Vigna del Ventaglio di Ferdinando. Vini d'autore, di scelte interpretative, frutto, oltre che della terra e dell'uva, della passione che ogni singolo produttore ha per la sua terra e per questa *magica opera alcolica*. Quindici le aziende presenti in questo *catalogo di vino*: Aia delle Monache, Alepa, Alois, Cantina di Lisandro, Cantine Rao, Casolare di vino, il Verro, le Masserie, Angela Posillipo, Sclavia, Tenuta Ievoli, Terre del Principe, Vestini Campagnano, Vigne Chigi e i Viticoltori del Casavecchia.

Vino e arte, Dioniso e Apollo ancora a braccetto, come ragionava Mario Soldati già nel 1970: «Quando si comincerà a capire che il vino appartiene a un'attività artistica o quasi artistica? [...] che è un organismo vivente e fantastico? [...] e che, soprattutto, non è mai in nessun caso, solo un oggetto di consumo?».

Pallagrello mirabilis, dunque. Splendori di uva e terroir.

Alessandro Manna



L'ENSI è in serie D

(Continua da pagina 19)

mozione, e più di tutti la società, che ha sempre avuto fiducia nel mio operato».

Adesso c'è da programmare una nuova stagione, e cercare di affrontarla nel migliore dei modi. Significa mettersi subito all'opera. Riepilogando, ricordiamo che oltre all'ENSI Basket Caserta e alla Virtus Cassinelli Cercola per il raggruppamento "C", vengono promosse anche Abatese e Flavio Basket Pozzuoli (raggruppamento "D"), nonché Real Barrese Napoli e Basket Succivo (raggruppamento "E").

Gino Civile

Pedicini

(Continua da pagina 15)

all'isolamento protettivo rispetto al vociare fastidioso dei passanti. Nel *Libro dell'inquietudine* dice che si avvicina alla scrivania come un baluardo per difendere la vita. Il tuo isolamento artistico ha gli stessi connotati protettivi?

Certo, il mio isolamento non è silenzio. La solitudine mi dà la libertà di difendere i miei pensieri dall'omologazione culturale e proteggere la mia coscienza solidale dalla deriva consumistica dell'arte. Difendere lo sguardo umano e la propria sensibilità è essenziale per creare il mio "non luogo" dove posso tracciare segnali, simboli, gesti per una visione poetica del mondo.

Il concetto di tempo per Pessoa ricorda quello di "Materia e memoria" di Bergson, il tempo della coscienza non spazializzata geometricamente. Come prendi atto del tempo che passa in rapporto al tuo lavoro?

Per me, come Pessoa, il tempo non esiste, poiché sono preso totalmente dal lavoro e dal pensiero. Il tempo per me vive nel processo del fare scultura e pittura. In questa estensione dell'anima percepisco un senso di illusionismo durante il quale trascorro la vita come un gomito che qualcuno ha aggrovigliato.

Diversi ma uniti dalla stessa anima mediterranea, con due grandi città nel cuore, Libsona e Napoli, gli stessi viaggi, l'amore per l'Africa, l'inseparabile cappello come metafora dell'esistenza... Il sodalizio con il poeta sembra un percorso inevitabile.

Si, Pessoa più di ogni altro ha lasciato una traccia indelebile nella mia sensibilità di uomo e di artista. Lo sguardo che percorre la mia arte è insieme alterazione dei dati dell'esperienza: è ciò che sta fuori dall'io e che l'io fa suo, è il mondo esterno che diventa io.

Gilda Luongo